

dalla prima pagina

Contrasti

sta leadership. Come all'origine del «doroteismo», la segreteria del partito deve essere il primo «pezzo» da caturare; poi, come al «domino», cadiranno a pezzi tutti gli altri...

Forlani

rimonto solo a quelli che si collocano alla destra della DC; il PLI che egli ha designato «un partito che deve maggiormente considerarsi» e persino Democrazia nazionale...

Lo scontro nella DC avviene dunque attorno a questo nodo. E ieri, proprio mentre Forlani raccoglieva l'ovazione della platea di Gardone, Zaccagnini ha invece riconfermato una valutazione della crisi dell'emergenza...

consentito al locatore disdire il contratto per uno stato di comprovata necessità, se l'inquilino ha un reddito inferiore a 8 milioni...

Articolo

Questo trattamento differenziale che rischia di apparire discriminatorio ai danni degli inquilini meno abbienti, esisteva già negli ultimi tempi della legislazione vincolistica la quale consentiva unicamente la disdetta per finita locazione nei confronti degli inquilini che superavano il tetto di reddito che dava diritto a fruito di blocco...

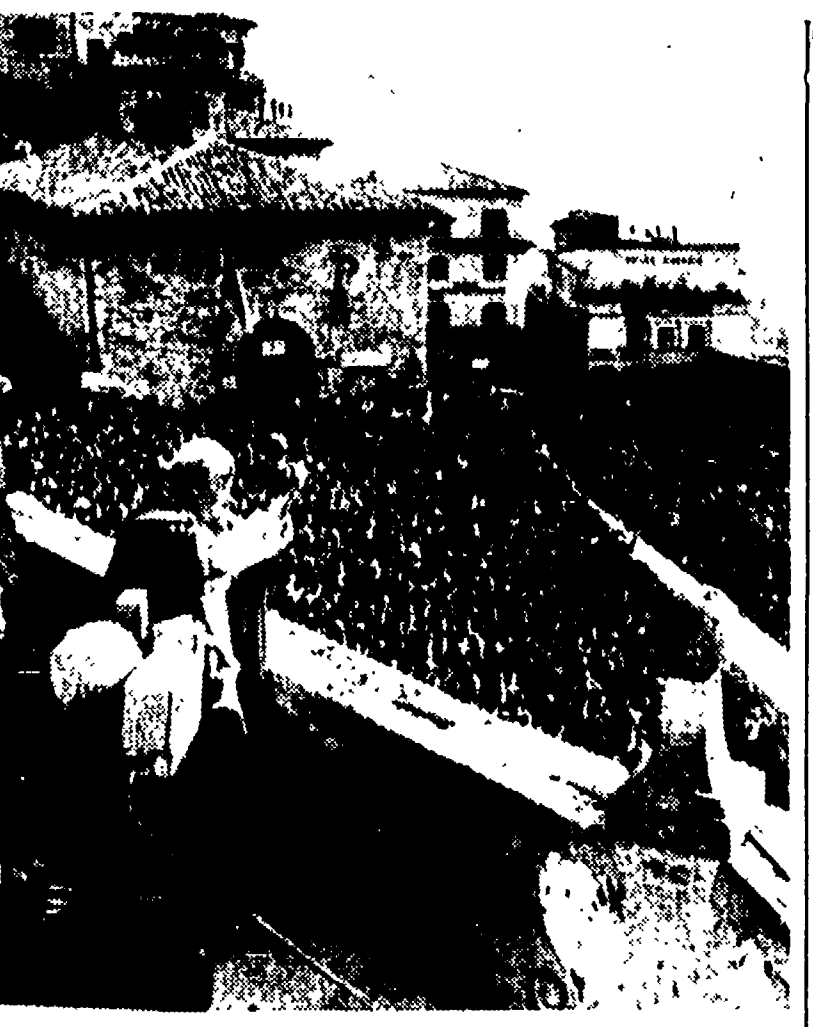
Ha reso omaggio alla tomba di San Francesco

La visita del Papa ad Assisi

Arrivato a Roma in elicottero il pontefice si è recato anche nella chiesa che custodisce i resti di S. Caterina - «Allora si vede che non è più la Chiesa del silenzio perché la Chiesa parla, parla attraverso il Papa»

DALL'INVIATO

ASSISI - È durata poco più di due ore la visita compiuta ieri da Giovanni Paolo II alla tomba di San Francesco...



Il Papa saluta la folla ad Assisi.

Il discorso pronunciato da Giovanni Paolo II dalla loggia della basilica inferiore di fronte a migliaia di fedeli accolti nella piazza, lungo la scalinata e persino sui tetti, si è risolto in sostanza in una lezione a San Francesco...

soprattutto testimonialando. Oggi - ha detto Papa Wojtyla - il mondo contemporaneo è travagliato da difficili problemi sociali, economici, politici, ma anche da dubbi, negativi sbandamenti, tensioni, inquietudini...

Papa Wojtyla ha voluto in sostanza riproporre agli uomini di questa città, dove si svolse la prima parte del convegno...

«Allora si vede che non è più la Chiesa del silenzio, perché la Chiesa parla, parla attraverso il Papa...»

La commemorazione ieri a Palazzo Vecchio

Firenze ricorda Giorgio La Pira

La figura e l'opera dello scomparso a un anno dalla morte nei discorsi di Gabbuggiani e Zaccagnini

DALLA REDAZIONE

FIRENZE - In Palazzo Vecchio, tra gli affreschi e gli stucchi del Salone del Ducento, Firenze ha ricordato ieri ad un anno dalla morte, Giorgio La Pira...

La figura e l'opera dello scomparso a un anno dalla morte nei discorsi di Gabbuggiani e Zaccagnini

Alcete Santini

Elezioni a sorpresa al congresso di Bari

Un giovane francese nuovo segretario del PR

Jean Fabre, 30 anni, obiettore di coscienza, residente in Belgio

DALL'INVIATO

BARI - Tutti i contrasti che esistono dentro il Partito radicale, più o meno sopiti o quanto attenuati e messi in ombra nei giorni scorsi...

DALLA REDAZIONE

PERUGIA - La riflessione era partita da sollecitazioni quasi esclusivamente sociologiche. E visti i temi messi sul tappeto dalla relazione introduttiva di Ugo Magri...

Per questo un settore consistente dell'assemblea si è opposto fino all'ultimo a questa candidatura. Quando l'immissione di Magri è stata accolta...

Ma anche Gianni Baget Bozzo che ha partecipato come invitato al convegno della FGRE e che ha svolto una relazione di piazza sulla crisi del governo...

Alcete Santini

Mauro Montali

Gli appuntamenti della settimana

Politica interna. Tra le forze politiche si terrà probabilmente un vertice sul problema dei patti agrari. La Camera è convocata per oggi pomeriggio...

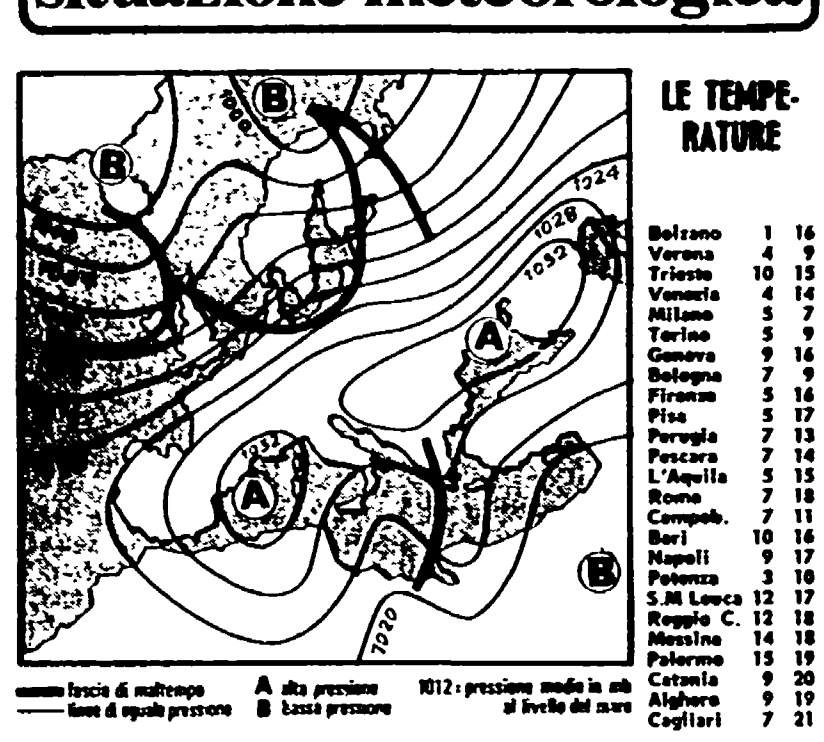
Inchieste e processi

Oggi a Milano riprende il processo al «professorino» Carlo Fiorini accusato del sequestro e dell'uccisione dell'ingegner Carlo Saraceno...

Economia e lavoro

L'incontro tra governo e sindacati sul complesso dei problemi del pubblico impiego di oggi pomeriggio assume una grande importanza per il movimento sindacale confederale...

situazione meteorologica



La situazione meteorologica sulla nostra penisola non ha subito nelle ultime 24 ore variazioni apprezzabili. Nella fascia centro-meridionale è sul bacino del Mediterraneo una vasta e consistente area di alta pressione...

La manifestazione regionale del PCI a Matera

Barca: incalzeremo il governo sui problemi

MATERA - Concludendo a Matera una manifestazione regionale del PCI, il compagno Luciano Barca della Direzione ha detto che «dalla situazione del Mezzogiorno e, in particolare, dalla situazione di Regioni come la Basilicata viene la più netta smentita a quanti hanno parlato di fine dell'emergenza ed hanno ritenuto, anche sulla base di tale illusione, di poter allentare il loro impegno nella maggioranza»...

«Ma ci sono ritardi che non hanno alcuna giustificazione e che richiedono al governo una svolta, almeno di metodo, non in termini di settimane ma di giorni»...

«Noi - ha proseguito Barca - non vogliamo una crisi che paralizzerebbe il governo e il paese nel momento in cui sono alle porte scadenze di grande portata, rese più difficili da un quadro internazionale non favorevole all'Italia»...

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 8 e giovedì 9 novembre dell'assemblea del gruppo del Senato convocata per domenica 7 novembre alle ore 9,30.

Per imprevedibili motivi di ordine tecnico che hanno inciso negativamente sulla tiratura, l'«Unità» non è giunta in molte zone della Lombardia. Ne siamo molto rammaricati e ce ne scusiamo con i lettori.

Proposte dal convegno dei lavoratori in Europa

Facile bersaglio della crisi l'emigrato italiano chiede contromisure

DALL'INVIATO LUSSEMBURGO - E' trascorsa una lunga stagione, quasi quattro anni dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. E ora non si può più aspettare, occorrono fatti. Il Convegno degli emigrati italiani in Europa, che si è concluso ieri a Lussemburgo dopo tre giorni di lavori, si è pronunciato con estrema chiarezza. E' ormai tempo di positive ed efficaci decisioni realizzative», afferma uno dei documenti finali, dopo aver espresso «una critica severa e il sentimento di generale insoddisfazione per l'inefficienza degli impegni fin qui mantenuti» dal governo. L'assemblea, composta dai rappresentanti dei partiti, dei sindacati, delle Regioni e delle associazioni degli emigrati, lo ha approvato con un forte applauso.

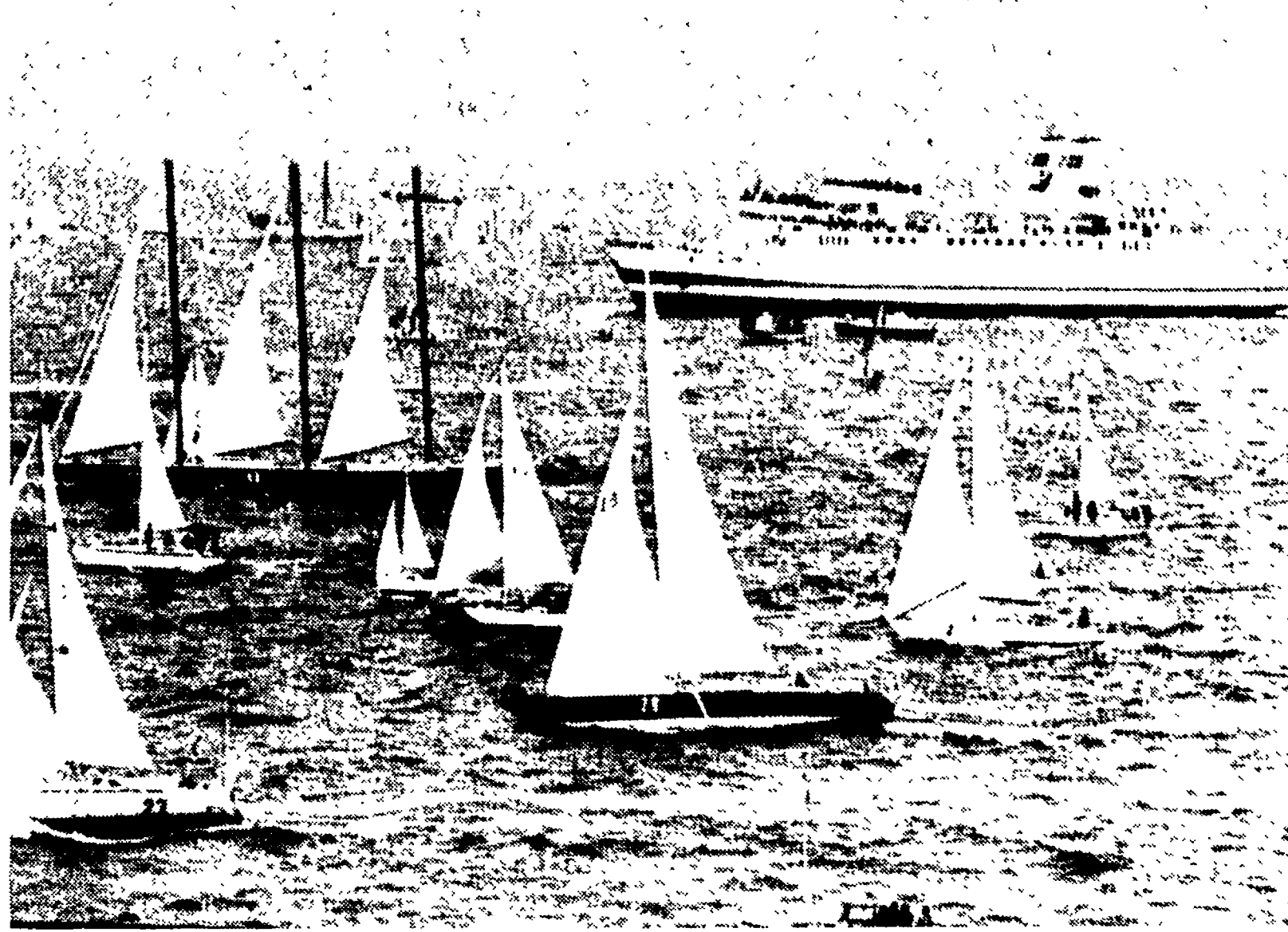
Comitati consolarli, che devono avere poteri non solo consultivi, ma decisionali, e costituire finalmente l'organismo nazionale rappresentativo dell'emigrazione. Il governo deve promuovere iniziative presso ambasciate e consolati per affermare il ruolo dei partiti politici e dell'associazionismo degli emigrati. Il documento prende posizione anche sulla questione delle elezioni per il Parlamento europeo, attorno alla quale in queste settimane si sono volute accendere polemiche spesso pretestuose e strumentali. Si afferma, dunque, la necessità del voto «in loco» per tutti gli emigrati nei Paesi della CEE e si sollecitano gli accordi necessari per la regolarizzazione e di iniziative assolute o multilaterali, perché si possa votare all'estero: libertà di riunione e di propaganda, garanzia della libertà e segretezza del voto come vuole la nostra Costituzione. E' doveroso anche assicurare assoluta certezza che i lavoratori emigrati saranno protetti e tutelati contro ogni discriminazione e rappresaglia, in conseguenza delle idee politiche espresse durante la

campagna elettorale». La mancanza di accordi con un Paese non dovrebbe impedire il voto all'estero negli altri. SCUOLA: resta «indeterminata e generica» la definizione di riforma della scuola dell'emigrazione, che dovrebbe porre le basi di una soluzione globale alla quale partecipino i genitori, gli insegnanti, le forze sociali e politiche. L'obiettivo più ravvicinato da perseguire è l'attuazione della direttiva CEE, per l'insegnamento della lingua e della cultura d'origine nelle scuole dei Paesi di immigrazione; a questo scopo, Parlamento e governo italiani devono «accentuare la politica di confronto e di iniziative bilaterali o multilaterali» con gli altri Stati comunitari. STAMPA: si protesta per i ritardi nell'assegnazione dei contributi previsti dalla legge 172 per la stampa dell'emigrazione; si chiede una normativa che copra i periodi di «vuoto» e norme specifiche a favore della stampa edita in Italia per gli emigrati. Per i programmi ra-

Dal documento approvato a Lussemburgo: «E' ormai tempo di positive ed efficaci decisioni realizzative»

diotelevisivi destinati ai lavoratori all'estero si notano «con rammarico» gli scarsi miglioramenti qualitativi; la richiesta è che i programmi siano conformi agli indirizzi della legge di riforma del servizio pubblico, in particolare per quanto riguarda il pluralismo inteso come libera espressione delle varie componenti democratiche della società» nei programmi) e completezza dell'informazione, che deve essere assicurata dall'autonomia dei giornalisti. Chiudendo i lavori, il sottosegretario all'emigrazione Foschi ha detto che i documenti delle commissioni sono assenti come atti conclusivi del convegno. Ha dato atto al PCI di essere la forza politica più attenta e sensibile ai problemi dell'emigrazione. Ha riconosciuto che nell'azione del governo hanno pesato ritardi che non hanno giustificazione. E ha parlato di passaggio ad una fase nuova per dare «risposte concrete a problemi che non possono più aspettare». Si avranno davvero i fatti che l'emigrazione attende?

Pier Giorgio Betti



CENTO VELIERI SULLA «VIA DEL RHUM» SAINT MALO - E' partita la prima regata transatlantica francese che vedrà un centinaio di imbarcazioni a vela tentare di coprire nel minor tempo possibile la 4000 miglia marine che separano il porto bretone di Saint Malo da Pointe-à-Pitre nelle Antille. La regata è stata battezzata «la via del rhum». Nella foto: una panoramica della partenza. Sullo sfondo si intravede l'ex ferry-boat «Armorique», trasformato per l'occasione in sala stampa galleggiante al seguito della gara. Tra i partecipanti si notano in primo piano il «Kriter» di Michel Malinowski (28), il «Dannaton» di Jean Nadeque (12) ed il tre alberi «Lillie Aggie» di Yvon Fauconnier.

La regione al secondo inverno «dopo il terremoto»

In Friuli ricostruzione fa rima con speculazione

Le contraddizioni della legge regionale aprono la porta agli insediamenti spontanei - Salito alle stelle il prezzo del materiale edilizio - Sacche di emarginati - La situazione descritta in un libro dell'arch. Nimis

DALL'INVIATO UDINE - Il Friuli del terremoto non è ancora il Friuli della ricostruzione. Una constatazione amara, alle soglie del secondo inverno che sessantamila persone si apprestano a trascorrere nella angusta delle baracopoli disseminate nell'area vastissima colpita dal sisma. E' perfino sconcertante la cifra che ci viene offerta: finora sono appena 47 gli appalti per la riparazione di case attraverso l'intervento pubblico. 47 sui 13 mila che hanno chiesto questo tipo di intervento, poco meno della metà delle 30 mila abitazioni danneggiate. C'è evidentemente qualcosa che non va nel meccanismo messo in piedi dalla legislazione regionale. A Gemona, nell'angoscioso deserto di macerie in cui è stato ridotto l'intero centro storico, qua e là si vedono in azione alcune gru. Singole abitazioni vengono ricostruite sulla particella di suolo su cui preesistevano. Altrove, cresce la pressione per costruire comunque, dove c'è del terreno libero. La speculazione sembra aver tro-

vato un nuovo pingue filo da sfruttare: il terremoto ansioso di rifarsi la casa al più presto. Il terremoto, individualmente preso, con il gruzzoletto di soldi ottenuti dopo aver dimostrato di essere titolare d'una abitazione andata distrutta. Su di lui si avventano speculatori fondiari, imprenditori, appaltatori, pronti a trarre il massimo profitto dal suo bisogno di rifarsi quattro solide mura. Niente piano. Hanno un bel pianificare i Comuni, hanno un bel programmare la riconcastrazione urbana, la rinascita dei centri storici e la restituzione al loro ruolo dei nuclei urbani andati distrutti. Il «programma stralcio» previsto dalla legge regionale n. 63 consente di costruire in aree rese edificabili ancor prima dell'appuntamento di uno strumento urbanistico. E così si incentiva solo la corsa agli insediamenti spontanei, dispersi a pioggia sul territorio (accaparrato da abili speculatori, trasformato da agrico-

lo in edificabile), al di fuori di qualsiasi logica di ricomposizione urbana. Il rischio che si corre è grande. Non solo in vista del volto che il Friuli finirà con l'assumere, ma anche della ricostruzione vera e propria, delle sue dimensioni. Al termine di una operazione del genere, ci si può ritrovare con una parte della popolazione terremotata dispersa nel modo più informale sul territorio reso edificabile e con un'altra parte che resta condannata nelle baracche. Già ora non ci si può parlare di Friuli in una vera e propria operazione di foraggiamento di gruppi speculativi. La situazione è chiaramente delineata anche in un libro di estremo interesse apparso in questi giorni intitolato: Friuli dopo il terremoto. Gemona, Arteagna, Magnano: fisica e metafisica di una ricostruzione. Ne è autore l'architetto Giovanni Pietro Nimis, al quale si deve l'appuntamento dei piani di ricostruzione approntati da Gemona, Arteagna e Magnano in Riviera, tre dei Comuni più distrutti, collocati proprio nel cuore del-

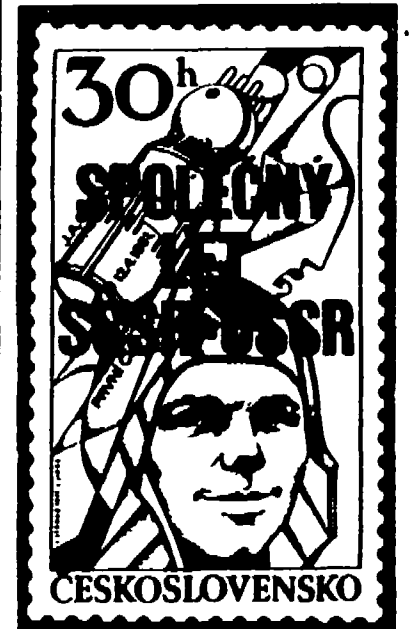
l'area colpita dal sisma. In questo libro Nimis ripercorre ampiamente le tappe della esperienza compiuta nel portare a termine la opera di pianificazione, per ricavare subito una prima interessante conclusione: a livello locale, prevale l'«intesa e l'unità fra le diverse forze impegnate nella lotta dura e difficile per la rinascita». La contrapposizione non nasce tanto in seno ai Comuni, quanto fra i diversi livelli istituzionali. Sono i Comuni (non importa se amministrati dalla DC o dal centro-sinistra) i quali vengono trovati in contrasto, in conflitto con la Regione, operanti di compiti ed espropriati di autentiche potestà decisionali ed operative. L'assunto del libro è che non si possono più confermare i termini «ricostruzione» e «sviluppo». Quest'ultimo potrebbe diventare infatti l'alibi per una mancata o troppo ritardata ricostruzione; mentre essa è in corso, il problema è di trovare il modo di farci fronte, mentre l'esigenza dello sviluppo preesisteva ad esso. Come ricostruire? A que-

sta domanda Nimis risponde dettagliatamente illustrando i piani di Gemona, di Arteagna, di Magnano e quindi con considerazioni di ordine più generale, di carattere non solo urbanistico ma anche politico. Specialmente laddove individua la «struttura della contraddizione» nella legge regionale n. 63, quella appunto sulla ricostruzione del Friuli. Contraddizione fra obiettivi enunciati e contenuti pratici, che sono poi quelli sui quali ci siamo soffermati, e che formano oggetto delle più vive preoccupazioni da parte delle forze politiche e sociali più avvertite. Revisions legislative e nuovi strumenti di intervento sono stati riconosciuti necessari nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Comelli, specie per quanto riguarda il ruolo dei Comuni e delle autonomie locali, la rinascita dei centri storici, la riduzione delle pesanti barriere burocratiche che fin qui hanno fatto da intralcio e da freno. Importante appare la decisione di convocare, entro dicembre, una conferenza regionale sulla ricostruzione, per fare il punto sulla situazione del Friuli e fissare precisi impegni per il quinquennio in cui la ricostruzione deve avvenire. E' un appuntamento fondamentale, questo della conferenza, per tutte le forze che intendono imprimere una svolta decisa alla situazione attuale ed avviare sul serio la rinascita del Friuli.

Una svolta? Il dato nuovo e significativo della situazione è tuttavia proprio di carattere politico. La svolta avvenuta alla Regione Friuli-Venezia Giulia con l'accordo programmatico di settembre, sostenuto da PCI, PSI, PSDI, PRI e DC, ha portato finalmente a guardare in termini più realistici anche i problemi della ricostruzione. Come ricostruire? A que-

stato domanda Nimis risponde dettagliatamente illustrando i piani di Gemona, di Arteagna, di Magnano e quindi con considerazioni di ordine più generale, di carattere non solo urbanistico ma anche politico. Specialmente laddove individua la «struttura della contraddizione» nella legge regionale n. 63, quella appunto sulla ricostruzione del Friuli. Contraddizione fra obiettivi enunciati e contenuti pratici, che sono poi quelli sui quali ci siamo soffermati, e che formano oggetto delle più vive preoccupazioni da parte delle forze politiche e sociali più avvertite. Revisions legislative e nuovi strumenti di intervento sono stati riconosciuti necessari nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Comelli, specie per quanto riguarda il ruolo dei Comuni e delle autonomie locali, la rinascita dei centri storici, la riduzione delle pesanti barriere burocratiche che fin qui hanno fatto da intralcio e da freno. Importante appare la decisione di convocare, entro dicembre, una conferenza regionale sulla ricostruzione, per fare il punto sulla situazione del Friuli e fissare precisi impegni per il quinquennio in cui la ricostruzione deve avvenire. E' un appuntamento fondamentale, questo della conferenza, per tutte le forze che intendono imprimere una svolta decisa alla situazione attuale ed avviare sul serio la rinascita del Friuli.

Mario Passi



castione di «Praga 78» sono stati emessi una serie di francobolli e un biglietto avari per soggetti diversi particolari dell'orologio della Torre. Costruito nel 1410, l'orologio fu perfezionato nel 1490 e ricostruito nella forma attuale tra il 1552 e il 1572.

Successi e prospettive della produzione viticola al «Vinitaly»

L'Italia entra nell'«età del vino»

Si prepara un'annata eccezionale per i «piemontesi». Il futuro si gioca sulla qualità assai più che sulla quantità - Alla conquista degli USA e del Giappone - Ancora troppi ostacoli nella politica CEE

DALL'INVIATO VERONA - Non dimenticate il 1978: è una annata, per quanto riguarda il vino, destinata a fare storia. Per trovarne una uguale bisogna andare indietro di parecchi anni, al 1947. Così giugno, ad esempio, gli esperti piemontesi. Se si avrà la pazienza di aspettare almeno un paio di anni, onde consentire un minimo di invecchiamento, si sarà senza dubbio ripagati con un Barbera eccezionale, capace di tenere il passo sia al Barolo sia al Barberesco. Ma anche i «biancheggianti» di questi vini leader, vale a dire Freisa, Grignolino, Asti spumante, sono su livelli qualitativi eccezionali. I piemontesi, che abbiamo incontrato al «Vinitaly», la importante rassegna veronese affermata e giustamente sfruttata dalle regioni vitivine (chi non l'ha fatto ha perso una bella occasione visto l'interesse degli operatori stranieri, con gli americani in prima fila), sono soddisfatti: i compagni Ferraris e Maspoli, rispettivamente assessore regionale all'Agricoltura e presidente dell'Ente regionale di sviluppo, vedono così coronati gli sforzi com-

piuti in direzione della qualità. Il Piemonte non è più la prima regione per quantità, la sua produzione è stata pressoché dimezzata (da 7 milioni di ettolitri del '56 si è passati ai 4,5 milioni attuali), ma la qualità (ben 36 vini sono DOC, cioè a denominazione d'origine controllata) pone il Piemonte ai vertici della classifica. E la qualità paga bene. Lo sanno gli stessi viticoltori che non a caso si sono dati una auto-disciplina ferrea anche se non sempre i santaggi sono loro (lo sono solo nel caso in cui riescono ad imbottigliare ed etichettare il loro prodotto, oltre che ad invecchiarlo). Ma naturalmente l'annata è buona anche in altre zone, ad eccezione di quelle che sono state colpite dai nubifragi e dalle grandinate dei mesi immediatamente precedenti la vendemmia. La produzione italiana si aggira sui 66,8 milioni di ettolitri contro i 64 milioni dello scorso anno. Essa rappresenta - tanto per capire quale carta abbiamo da giocare sui mercati internazionali - quasi un quarto della produzione mondiale di vino. Per la CEE non dovrebbero esserci problemi: al nostro buon raccolto di uve ha

fatto riscontro una meno buona della Francia che è proprio a ruota per quantità di produzione. E anche per qualità. Lo testimonia il boom delle nostre vendite all'estero, il cui merito va in gran parte ascritto al Lambrusco. Dopo avere sfiorato negli USA, dove ha aperto un varco attraverso il quale ora scorrono molti altri vini di qualità anche superiore, sta tentando, e con successo, la avventura in Giappone. Nel 1977 le nostre esportazioni hanno raggiunto i 12 milioni di ettolitri (e 2 milioni di ettolitri erano di vino DOC), nel 1978 si dovrebbe fare ancora meglio e i risultati dovrebbero convincere tutti, dal nord al sud, che all'estero bisogna andare con roba buona e imbottigliata: c'è quindi una grande azione di valorizzazione della produzione da portare a compimento specie nelle regioni meridionali che ancora esportano troppo vino cosiddetto da taglio. L'affare vino può quindi diventare particolarmente importante per il nostro Paese a patto che ci si ristrutturino meglio all'interno e si battano certe posizioni pro-birra della CEE. Il «Vinitaly» ha dimostrato che oggi c'è una curiosità grande per il vino

italiano che spesso si tratta in interesse verso proprio i vini in contratti commerciali sempre più numerosi e cospicui. Bisogna quindi essere all'altezza della buona fama e qua a rovinarla con operazioni bassamente speculative. Per questo il riformamento di materia prima deve essere continuo e di grande qualità. I vigneti vanno migliorati, piantati se è il caso ma per essere immediatamente sostituiti. In questo caso l'investimento deve però essere remunerativo, altrimenti non è interessante. E allora l'unica strada è quella di sviluppare l'associazione fra i viticoltori: ora c'è anche la legge. Insieme possono costruire quelle strutture cooperative che riescono a completare l'intero ciclo: raccolta delle uve, trasformazione in vino, invecchiamento, imbottigliamento, collocazione sui mercati. Non è un sogno, per molti viticoltori dell'Emilia-Romagna o dello stesso Piemonte è una realtà. Solo così il «boom» resterà in casa del viticoltore e non trasferirà i benefici a coloro che invece si appropriano con una manciata di soldi di un buon prodotto che poi essi lavorano magari pasticciano. Nello

stesso tempo anche i consumatori potranno essere meglio tutelati. Meno il prodotto è nelle mani del contadino, più i prezzi al dettaglio aumentano senza colpa alcuna di chi ha prodotto la materia prima. Attualmente l'associazione fra i produttori di vino conta 708 cantine sociali e 132 organismi cooperativi di trasformazione e imbottigliamento. Purtroppo c'è una grande differenza tra la quantità di uve trasformate e l'imbottigliato. E' quella differenza che va colmata se si vuole che l'associazione influenzi beneficamente il mercato e che viticoltori e consumatori non siano alla mercé delle manovre di chi ha capitali per stoccare e sofisticare. Per quanto riguarda la CEE, ancora una volta si impone un discorso chiaro, di revisione della politica agricola comunitaria. Il nostro vino non può essere visto come una disgrazia, deve essere considerato dalla stessa Comunità come un fiore all'occhiello, certamente da migliorare, ma mai da umiliare. Sarebbe uno spreco colossale, prima ancora che una grave ingiustizia.

Romano Bonifacci



PERTINI A SUBIACO SUBIACO - Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini è intervenuto ieri in forma privata all'inaugurazione del nuovo ospedale di zona di Subiaco. Al suo arrivo nella cittadina Pertini, accompagnato dal sindaco e dal presidente del nuovo ospedale, è stato accolto da calorose manifestazioni di simpatia. Anche all'interno del nuovo centro, dopo la cerimonia di inaugurazione, si è a lungo trattenuto con i dirigenti. NELLA FOTO: un momento della visita del Presidente.

MONETE SOVIETICHE PER LE OLIMPIADI - Il letterato Mario Saba che da Norimberga ci chiede dove può procurarsi le monete che l'Unione Sovietica ha emesso per propagandare le Olimpiadi del 1980 che si svolgeranno a Mosca, si rivolge a un negoziante di numismatica o a una banca che tratti monete numismatiche di nuova emissione della città ove risiede. E' la soluzione più rapida ed economica per avere le monete desiderate. Giorgio Biamino

E' scomparso lo scienziato Gino Cecchini E' morto ieri a Calci, in provincia di Pisa, all'età di 82 anni, il matematico Gino Cecchini. Allievo della Scuola Normale superiore di Pisa, si laureò in matematica pura nel 1920. Fu astronomo presso l'Osservatorio di Milano, poi direttore dell'Osservatorio astronomico di Torino.

Nella serata di ieri a Bagdad

Il vertice arabo si è concluso Accentuata condanna di Sadat

Previste anche sanzioni economiche dopo che l'Egitto avrà firmato il trattato con Israele - La sede della Lega araba forse a Tunisi - Riaffermati i diritti dei palestinesi

DALL'INVIATO

BAGDAD — Con la prospettiva di sanzioni economiche e politiche all'Egitto, con la condanna degli accordi di Camp David e la riaffermazione dei diritti dei palestinesi si è conclusa ieri la conferenza al vertice dei 21 Paesi della Lega araba, iniziata giovedì scorso a Bagdad.

La svolta nei lavori del vertice si era avuta sabato sera, dopo lo «schiaffo» di Sadat ai quattro emissari inviati al Cairo per tentare di convincere il rais egiziano a «rientrare nel greggio della solidarietà araba» rinunciando a una pace separata con Israele. Il rifiuto di Sadat di ricevere la delegazione, che recava un messaggio del Presidente irakeno Al Bakr a nome «del re, dei presidenti e degli emiri del mondo arabo», ha avuto l'effetto di far cadere le ultime resistenze a una conclusione positiva del vertice.

La richiesta di sanzioni contro l'Egitto era stata avanzata nei giorni scorsi dall'OPEP e dai Paesi arabi del fronte della fermezza (Siria, Libia, Algeria, Yemen del Sud), ma era stata osteggiata fino all'ultimo momento dai Paesi arabi moderati, che miravano a mantenere aperto un dialogo con il Cairo. Sulla stessa decisione di inviare al Cairo una delegazione per un estremo tentativo di conciliazione (la proposta veniva dall'Arabia Saudita) alcune delegazioni, come quella algerina o quella palestinese, avevano sollevato riserve.

Anche dopo il ritorno dei quattro emissari dal Cairo (secondo alcune fonti essi avevano il mandato di offrire al Cairo 50 miliardi di dollari in dieci anni in cambio della sua rinuncia alla firma del trattato di pace con Israele), è proseguito nelle commissioni del vertice il confronto tra i Paesi arabi «radicali» e quelli «moderati». In quella dell'Arabia Saudita e degli Emirati, a quanto si è appreso, è stato proposto di rinviare al momento della firma del trattato di pace israelo-egiziano l'entrata in vigore delle misure concrete di boicottaggio contro l'Egitto. Queste prevedrebbero la cessazione degli importanti aiuti economici da parte del Paesi petroliferi della penisola araba e lo spostamento della sede della Lega araba dal Cairo ad altra capitale, probabilmente Tunisi o il Kuwait. Per l'applicazione del boicottaggio, che riguarderebbe in particolare la società egiziana che commercierebbe con Israele, sarebbe costituita una apposita commissione, presieduta dall'Irak.

Lungamente discusso è stato il piano finanziario per rafforzare i «Paesi del confronto» e particolarmente Siria, Giordania o OLP. A quanto si è appreso, del fondo arabo comune che verrà costituito due miliardi di dollari annui andrebbero alla Siria, 700 milioni di dollari alla Giordania e 300 milioni di dollari all'OLP. Un fondo a

parte verrebbe costituito per aiutare la ricostruzione del Libano ed altri aiuti verrebbero stanziati per appoggiare i movimenti eretici.

Il riavvicinamento tra la Siria e l'Irak, dopo quindici anni di permanente tensione tra le due frazioni rivali del partito Baas, ha avuto un ruolo importante nel delineare nuovi poteri all'interno del mondo arabo e nel raggiungimento di un accordo su una piattaforma minima comune. Al riavvicinamento tra Bagdad e Damasco, si è accennato qui, come abbiamo già riferito, un significativo incontro tra la Giordania e l'OLP. Era sulla Giordania, infatti, che si erano puntate nelle ultime settimane le pressioni degli Stati Uniti per convincere le fessuali a seguirlo la strada di Sadat nel quadro degli accordi di Camp David. Anche tra OLP e Irak i rapporti sono sulla via del-

la normalizzazione, dopo la sanguinosa serie di attentati dei mesi scorsi insorti nell'azione condotta contro l'OLP di Arafat dal gruppo di Abu Nidal, che aveva la sua base in Irak. «Intendiamo dimenticare il passato — ha detto ieri Arafat dopo un incontro con il numero due irakeno, Saddam Hussein — e intendiamo lavorare insieme in uno spirito di collaborazione».

La seduta finale del vertice dei ventuno capi di Stato e di governo arabi si è conclusa alle 19,30 (ora italiana). Tra le decisioni importanti è la conferma delle risoluzioni del vertice arabi di Algeri e di Rabat, che riconoscono alla OLP l'unica rappresentanza del popolo palestinese e il suo diritto a costituire uno Stato indipendente.

Giorgio Migliardi

Cominciato a Bangkok il viaggio di Teng nel sud-est asiatico

Offensiva diplomatica della Cina

Il vicepresidente del PCC Wang Tung-hsing in visita a Phnom Penh Giunge oggi a Londra Wang Chen capo dell'industria degli armamenti

Concordato un aumento del greggio del 10%

KUWAIT — I produttori arabi avrebbero concordato di aumentare un aumento del 10 per cento sui prezzi del petrolio alla prossima riunione bimestrale dell'OPEC. E' quanto riferisce il quotidiano del Kuwait Al-Sayasa. La decisione sarebbe stata adottata dai capi arabi partecipanti al vertice arabo di Bagdad.

PECHINO — La diplomazia cinese sta sviluppando in questi giorni una intensa attività. Il vicepresidente Wang Tung-hsing è arrivato in Cambogia alla testa di una importante delegazione di partito e di governo comprendente Yu Chiu-ji, vicepresidente e membro dell'Ufficio politico del PCC, e Iiu Yao-pang, capo del Dipartimento organizzativo del PCC. La visita avviene mentre si registra una drammatica recrudescenza di incidenti alla frontiera del Vietnam con entrambi i Paesi vicini.

Quanto alla imminente visita di Wang Chen in Gran Bretagna, dovrebbe avere come scopo principale una ulteriore presa di contatto con le delegazioni inglesi specie nel campo dell'aeronautica militare.

che capo dell'industria degli armamenti.

Dal canto suo Wang Tung-hsing è arrivato in Cambogia alla testa di una importante delegazione di partito e di governo comprendente Yu Chiu-ji, vicepresidente e membro dell'Ufficio politico del PCC, e Iiu Yao-pang, capo del Dipartimento organizzativo del PCC. La visita avviene mentre si registra una drammatica recrudescenza di incidenti alla frontiera del Vietnam con entrambi i Paesi vicini. Quanto alla imminente visita di Wang Chen in Gran Bretagna, dovrebbe avere come scopo principale una ulteriore presa di contatto con le delegazioni inglesi specie nel campo dell'aeronautica militare. Anche fra i 7-855 se-

Nelle elezioni «di mezzo termine»

Domani gli americani votano per la Camera e un terzo del Senato

Saranno eletti oltre la metà dei governatori e delle assemblee degli Stati

SERVIZIO

WASHINGTON — Domani gli americani andranno alle urne per eleggere congressisti e governatori di alcuni Stati. Sono le elezioni di mezzo termine, nelle quali sono in palio un terzo del Senato, l'intera Camera dei rappresentanti e oltre la metà dei governatori. Rappresentano un momento di riflessione sulla politica svolta durante i due anni precedenti e danno agli americani la possibilità di approvare o di modificare questa politica con il voto.

Ma il 1978 è un anno elettorale insolito. Nonostante le critiche contro l'attuale amministrazione e la diminuita popolarità di Carter prima della recente conclusione degli accordi di Camp David, ogni previsione indica che il Partito democratico perderà pochissimi seggi il 7 novembre. Al Senato, fra i 35 seggi dei 100 complessivi che verranno rinnovati, 18 sono attualmente occupati da democratici e 17 da repubblicani, e si prevede che il partito di Carter guadagnerà un seggio per aumentare ancora di più la sua attuale maggioranza di 61 seggi rispetto ai 38 occupati da repubblicani e ad uno occupato da un indipendente. Alla Camera, invece, tutti i 435 seggi saranno rinnovati, i repubblicani dovrebbero guadagnarne pochi, forse meno di 10, lasciando poco modificata l'attuale maggioranza democratica di 288 seggi. Nei 23 Stati che nel nuovo Congresso, che si riunirà a gennaio, vi saranno fino a 19 nuovi senatori e 75 nuovi rappresentanti.

I repubblicani puntano di più sulle elezioni per i governatori, dove pensano di recuperare il loro attuale svantaggio di 12 a 37 rispetto al Partito democratico. Ma anche con questo voto, che si svolgerà in 36 dei 50 Stati, i democratici promettono di mantenere la loro maggioranza. Anche fra i 7-855 se-

gnatori e rappresentanti nelle amministrazioni dei singoli Stati, il Partito democratico conti di mantenere praticamente immutata la sua maggioranza complessiva di 5.072, ossia del 68 per cento.

In seguito al successo del referendum in California sul taglio delle tasse sulla proprietà immobiliare, l'ormai nota «proposizione 13», i repubblicani speravano di ottenere un aumento di voti, ma anche i candidati democratici, intravedendo il potenziale di questa rivolta fiscale, hanno subito proposto riduzioni delle tasse e così sono riusciti a neutralizzare il partito di opposizione.

Anche la questione dell'inflazione, legata a quella delle tasse, ma secondo un sondaggio Gallup considerata dai americani un problema di gran lunga più preoccupante, non è vista in chiave partitica. La sfiducia generale da parte degli americani che qualunque partito sia in grado di risolvere il problema dell'inflazione è tale che, nelle parole di un osservatore, «basta che il candidato riconosca l'inflazione come un problema e si dichiari preoccupato, e la gente è soddisfatta».

Questa sfiducia nella capacità, e in molti casi nella volontà, del governo di modificare la situazione economica.

Tre feriti a Bilbao

BILBAO — Almeno tre persone, tra le quali un bambino, sono rimaste ferite a causa di un'esplosione avvenuta l'altro ieri sera in un bar di Bilbao. Non si conoscono ancora le cause dell'esplosione. Al momento dello scoppio, le 21, nel bar c'erano molte persone.

I lavori dell'Internazionale

A Vancouver i leader socialisti discutono sul terrorismo

Il socialdemocratico Ferri sottolinea la pericolosità del fenomeno destabilizzante «La vittoria del terrorismo spinge automaticamente a soluzioni totalitarie»

VANCOUVER — I grandi temi della salvaguardia della pace, dell'unità internazionale e dei rapporti Nord-Sud, della difesa dei diritti umani e dell'elaborazione di una strategia generale per rilanciare i partiti socialisti, sono stati al centro dei discorsi pronunciati ieri dalla presidenza generale dell'Internazionale socialista.

Il problema al quale i leader socialisti hanno cercato di dare una risposta è stato il presidente dell'Internazionale, Willy Brandt, aveva sollecitato nel suo discorso di apertura, «che il ruolo di primo piano nel movimento socialista — a scala mondiale — conciliando le esigenze di aree geografiche molto diverse per esperienza storica ed evoluzione sociale. Di questi argomenti si era ampiamente occupato nel suo discorso anche il segretario del PSI, Enrico Berlinguer, invitando il movimento socialista ad abbandonare, come egli ha detto, il limite negativo dell'eurocentrismo facendosi sempre più interprete dei bisogni di libertà e di giustizia», allargando i suoi legami «con le forze emergenti del Terzo Mondo senza visioni miopi, senza pretese di ortodossia ideologica».

Anche il francese Mitterrand ha sottolineato la necessità di uno sviluppo della cooperazione regionale, mentre il leader del Pci ha affermato che «distensione, disarmo e diritti civili sono aspetti diversi della complessa strategia del socialismo». A mio avviso — ha detto ancora il parlamentare socialdemocratico — l'Internazionale socialista non ha fatto abbastanza per comprendere quanto l'esercizio dei diritti umani, che rendono realtente sovranità un popolo, rappresenta la più sicura garanzia contro tutte le forme di autoritarismo e di dittatura. E conseguentemente contro i rischi reali di un conflitto mondiale».

Intervenendo nella seduta conclusiva del congresso, l'on. Ferri del Psi ha affermato che «l'Europa e i Paesi democratici sono i più esposti al terrorismo, di per sé contro-rivoluzionario perché si oppone all'ansia di sviluppo democratico delle masse».

«Ripercorrendo la genesi storica e psicologica del fenomeno, Ferri ha ricordato che

«Il filone rivoluzionario rifiuta il socialismo, il terrorismo è un'ideologia che si nutre del fascismo. Ferri si è rifatto alla divisione del mondo in sfere di influenza, ad una situazione di crisi, ad una situazione di crisi di valori esasperata dalla crisi economica. Il movimento terrorista, insomma, si nutre di una situazione di crisi, ha trovato un «contraddittorio e delirante retroterra» fra gli emarginati e i disoccupati. «Dobbiamo evitare il processo di internazionalizzazione del terrorismo», ha detto Ferri, «perché esso può provocare e legittimare un riflusso moderato in nome della pacificazione sociale e della libertà dal terrore». Sarà parimenti necessario opporsi a quello a livello nazionale (fenomeno al quale l'Italia sembra, egli ha detto, essere il «pericoloso sesto») la cui pericolosità sta nel fatto che «l'obiettivo destabilizzante è perseguito convergentemente sia dal terrorismo generato dalle Brigate rosse che da quelli fascisti». Purtroppo, egli ha concluso, entrambi dimenticano che la vittoria del terrorismo spinge automaticamente a soluzioni totalitarie».

«Il filone rivoluzionario rifiuta il socialismo, il terrorismo è un'ideologia che si nutre del fascismo. Ferri si è rifatto alla divisione del mondo in sfere di influenza, ad una situazione di crisi, ad una situazione di crisi di valori esasperata dalla crisi economica. Il movimento terrorista, insomma, si nutre di una situazione di crisi, ha trovato un «contraddittorio e delirante retroterra» fra gli emarginati e i disoccupati. «Dobbiamo evitare il processo di internazionalizzazione del terrorismo», ha detto Ferri, «perché esso può provocare e legittimare un riflusso moderato in nome della pacificazione sociale e della libertà dal terrore». Sarà parimenti necessario opporsi a quello a livello nazionale (fenomeno al quale l'Italia sembra, egli ha detto, essere il «pericoloso sesto») la cui pericolosità sta nel fatto che «l'obiettivo destabilizzante è perseguito convergentemente sia dal terrorismo generato dalle Brigate rosse che da quelli fascisti». Purtroppo, egli ha concluso, entrambi dimenticano che la vittoria del terrorismo spinge automaticamente a soluzioni totalitarie».

«Il filone rivoluzionario rifiuta il socialismo, il terrorismo è un'ideologia che si nutre del fascismo. Ferri si è rifatto alla divisione del mondo in sfere di influenza, ad una situazione di crisi, ad una situazione di crisi di valori esasperata dalla crisi economica. Il movimento terrorista, insomma, si nutre di una situazione di crisi, ha trovato un «contraddittorio e delirante retroterra» fra gli emarginati e i disoccupati. «Dobbiamo evitare il processo di internazionalizzazione del terrorismo», ha detto Ferri, «perché esso può provocare e legittimare un riflusso moderato in nome della pacificazione sociale e della libertà dal terrore». Sarà parimenti necessario opporsi a quello a livello nazionale (fenomeno al quale l'Italia sembra, egli ha detto, essere il «pericoloso sesto») la cui pericolosità sta nel fatto che «l'obiettivo destabilizzante è perseguito convergentemente sia dal terrorismo generato dalle Brigate rosse che da quelli fascisti». Purtroppo, egli ha concluso, entrambi dimenticano che la vittoria del terrorismo spinge automaticamente a soluzioni totalitarie».

«Il filone rivoluzionario rifiuta il socialismo, il terrorismo è un'ideologia che si nutre del fascismo. Ferri si è rifatto alla divisione del mondo in sfere di influenza, ad una situazione di crisi, ad una situazione di crisi di valori esasperata dalla crisi economica. Il movimento terrorista, insomma, si nutre di una situazione di crisi, ha trovato un «contraddittorio e delirante retroterra» fra gli emarginati e i disoccupati. «Dobbiamo evitare il processo di internazionalizzazione del terrorismo», ha detto Ferri, «perché esso può provocare e legittimare un riflusso moderato in nome della pacificazione sociale e della libertà dal terrore». Sarà parimenti necessario opporsi a quello a livello nazionale (fenomeno al quale l'Italia sembra, egli ha detto, essere il «pericoloso sesto») la cui pericolosità sta nel fatto che «l'obiettivo destabilizzante è perseguito convergentemente sia dal terrorismo generato dalle Brigate rosse che da quelli fascisti». Purtroppo, egli ha concluso, entrambi dimenticano che la vittoria del terrorismo spinge automaticamente a soluzioni totalitarie».

«Il filone rivoluzionario rifiuta il socialismo, il terrorismo è un'ideologia che si nutre del fascismo. Ferri si è rifatto alla divisione del mondo in sfere di influenza, ad una situazione di crisi, ad una situazione di crisi di valori esasperata dalla crisi economica. Il movimento terrorista, insomma, si nutre di una situazione di crisi, ha trovato un «contraddittorio e delirante retroterra» fra gli emarginati e i disoccupati. «Dobbiamo evitare il processo di internazionalizzazione del terrorismo», ha detto Ferri, «perché esso può provocare e legittimare un riflusso moderato in nome della pacificazione sociale e della libertà dal terrore». Sarà parimenti necessario opporsi a quello a livello nazionale (fenomeno al quale l'Italia sembra, egli ha detto, essere il «pericoloso sesto») la cui pericolosità sta nel fatto che «l'obiettivo destabilizzante è perseguito convergentemente sia dal terrorismo generato dalle Brigate rosse che da quelli fascisti». Purtroppo, egli ha concluso, entrambi dimenticano che la vittoria del terrorismo spinge automaticamente a soluzioni totalitarie».

«Il filone rivoluzionario rifiuta il socialismo, il terrorismo è un'ideologia che si nutre del fascismo. Ferri si è rifatto alla divisione del mondo in sfere di influenza, ad una situazione di crisi, ad una situazione di crisi di valori esasperata dalla crisi economica. Il movimento terrorista, insomma, si nutre di una situazione di crisi, ha trovato un «contraddittorio e delirante retroterra» fra gli emarginati e i disoccupati. «Dobbiamo evitare il processo di internazionalizzazione del terrorismo», ha detto Ferri, «perché esso può provocare e legittimare un riflusso moderato in nome della pacificazione sociale e della libertà dal terrore». Sarà parimenti necessario opporsi a quello a livello nazionale (fenomeno al quale l'Italia sembra, egli ha detto, essere il «pericoloso sesto») la cui pericolosità sta nel fatto che «l'obiettivo destabilizzante è perseguito convergentemente sia dal terrorismo generato dalle Brigate rosse che da quelli fascisti». Purtroppo, egli ha concluso, entrambi dimenticano che la vittoria del terrorismo spinge automaticamente a soluzioni totalitarie».

insieme alla mancanza di una questione centrale che divida i due partiti come accadde negli anni passati per il Vietnam e per il Watergate, ha creato un clima di disagio e di apatia nel contempo. Se la tendenza degli ultimi anni sarà confermata domani, cioè 55 milioni di americani, solo circa un terzo dei votanti, si presenteranno alle urne. E' la cifra più bassa dalla fine della seconda guerra mondiale, quando molti soldati non erano ancora tornati negli Stati Uniti. Le analisi suggeriscono, infatti, che nonostante la preoccupazione per l'inflazione, le tasse e la disoccupazione, gli americani cominciano a sentire che il diritto al voto comporta un potere reale, nello svolgimento della vita politica, solo se accompagnato da una possibilità di partecipazione. E' una tendenza che preoccupa vari uomini politici i quali prevedono e temono che i partiti possano essere sostituiti da un crescente numero di gruppi i quali rappresentino singoli interessi e spessissimo agiscono, in questo modo, ai danni della società nel suo complesso.

Questa analisi trova conferma nell'esplosione di referendum che verranno inclusi sulle schede in gran parte degli Stati. Nei 23 Stati che permettono la votazione ai referendum in occasione di elezioni nazionali, saranno inclusi sulle schede uno o più di un totale di 40 iniziative cittadine. Partendo dal successo dell'iniziativa per la riduzione delle tasse in California, gruppi che rappresentano gli interessi più svariati hanno subito trovato nel referendum uno strumento efficace. Di queste proposte, la maggior parte riguardano sempre le tasse.

In molti casi saranno queste iniziative, e non la scelta fra i candidati, a suscitare il maggiore interesse fra i votanti. Nell'Oregon, ad esempio, un esperto della politica di quello Stato ha detto: «I due candidati per la carica di governatore sono totalmente noiosi. Saranno le iniziative di referendum a portare la gente a votare».

Un'altra iniziativa locale che viene considerata molto più decisiva rispetto alla scelta fra i candidati riguarda il «diritto al lavoro». Nel referendum che si svolgerà in Missouri, si voterà sull'introduzione di un emendamento che renderebbe illegale le clausole in contratti di lavoro che richiedono il tesseramento o il pagamento della quota di iscrizione al sindacato. La questione ha suscitato una campagna feroce, costata otto milioni di dollari, tra i sindacati e l'industria dello Stato. L'iniziativa è vista dai sindacati come un momento decisivo per il futuro del movimento sindacale americano che ha già subito una serie di sconfitte legislative negli ultimi anni, e che deve affrontare un'organizzazione politica dell'industria sempre più potente.

Un'altra iniziativa cittadina con possibili risvolti a livello nazionale si svolgerà nel Nord Dakota, dove i votanti decideranno su una proposta che introdurrebbe limitazioni dei costi per l'assistenza medica. Appoggiata dai sindacati dello Stato, l'iniziativa ha un futuro incerto a causa della opposizione ai medici, dentisti e compagnie assicurative che hanno iniziato una campagna che include la minaccia da parte dei medici di abbandonare lo Stato se l'iniziativa verrà approvata.

La reintroduzione della pena di morte sarà sottoposta a referendum negli Stati di California e Oregon, e sarà un fattore decisivo nell'elezione per il governatore dello Stato di New York. L'importanza della votazione in questi Stati è sottolineata dal fatto che ci sono 450 prigionieri attualmente condannati a morte negli Stati Uniti.

Parlando a Washington una settimana dalle elezioni, il segretario del Partito democratico ha previsto una vittoria complessiva per i candidati del partito di Carter «perché il Paese è in uno stato di pace e perché siamo identificati con il progresso da vent'anni». Dal canto suo, il segretario del Partito repubblicano ha affermato: «Noi offriamo la possibilità di cambiare le cose, e gli elettori sono frustrati dall'incapacità dei democratici di affrontare l'inflazione».

Ma la retorica dei due grandi partiti non riesce a nascondere la sfiducia degli americani nei loro confronti.

Mary Onori

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Il sistema disciplinare nel lavoro pubblico e in quello privato

Carà Unità,

sono una compagna di Brescia, lavoro all'ospedale civile della città. Ultimamente si sta attuando un forte controllo e una «repressiva» autoritaria nei confronti dei lavoratori, soprattutto del medico qualificato professionista (generici, ausiliari) con dovute sanzioni disciplinari (soprattutto con trattenute sullo stipendio) attraverso un sistema di infrazione. Il Consiglio di disciplina.

Poiché nella rubrica «Leggi e contratti» è apparso alcuni mesi fa un articolo sulle sanzioni disciplinari (Stato e nell'applicazione giudiziaria, sarebbe importante e interessante un articolo specifico sul tema «Leggiate» il Consiglio di disciplina e le loro regolamentazioni nel settore pubblico. Per gli ospedalieri (generici, ausiliari) i lavoratori non sono riconosciuti ed esiste una regolamentazione per contratto e poi regolamenti propri dei vari enti. Vorrei che appunto si chiarissero le differenze che esistono in questa materia tra settore privato e pubblico, ed i motivi per cui sono applicati regolamenti per gli ospedalieri rispetto alle altre categorie del pubblico impiego.

MARIA RICCI (Brescia)

Per rispondere alla tua domanda occorre premettere innanzitutto che la materia di cui si parla è il settore privato che in quello pubblico è il risultato di una regolamentazione spesso non conforme alle norme emanate dal legislatore. Infatti, se è vero che l'art. 7 dello Statuto dei lavoratori fa obbligato a tutti i datori di lavoro di applicare quanto in materia è stabilito da accordi e contratti di lavoro, ove esistono, la differenza fondamentale sta nel fatto che nel settore privato le norme corporative del Codice civile del 1942 che, tra l'altro, prevedono la sanzione disciplinare sanciscono l'obbligo di usare la diligenza richiesta dall'interesse dell'impresa, e l'obbligo di procedere alla sanzione disciplinare in base ad un provvedimento di giudizio del lavoratore, non hanno il potere di accertare o valutare autonomamente i fatti contestati e di proporre ricorso nel procedimento disciplinare o la proporzionalità della sanzione inflitta rispetto alla infrazione accertata.

Invece nel settore pubblico è prevista la riabilitazione del lavoratore, con la cancellazione della sanzione, in base ad un provvedimento di giudizio della amministrazione (decursi due anni di servizio meritevole).

Comunque, infrazzioni, sanzioni e procedimenti disciplinari del settore privato non sono confrontabili con quanto previsto nel settore pubblico. Nel primo caso si tende, senza eccezioni, a diminuire la discrezionalità del datore di lavoro con una limitazione delle ipotesi di infrazione e di sanzione nonché con l'efficace intervento preventivo del sindacato e successivo degli organi neutrali.

Nel settore pubblico invece, le garanzie per lo più riguardano il solo procedimento. Il movimento sindacale con il recente progetto di legge quadro per il pubblico impiego, ha, tra l'altro, proposto una riforma del sistema disciplinare che, pur non violando obblighi di ufficio, non sono conformi all'etica del buon funzionario. Nello Stato e nei comuni, infatti, si verificano, ad esempio, il conteggio scorretto verso il superiore, anche fuori servizio, il comportamento non conforme al decoro delle funzioni, gli atti che rivelino la mancanza del senso dell'onore e della morale, la denigrazione dell'amministrazione o dei superiori.

Nel settore ospedaliero tali infrazzioni non sono più previste dagli accordi sindacali. Questi tuttavia, così come qualsiasi accordo nel pubblico impiego, acquistano valore solo se tradotti in norme di legge o di regolamento. Potrebbe dunque accadere che il regolamento del tuo ospedale continui a prevedere infrazzioni di quel tipo.

Le sanzioni disciplinari in base allo Statuto dei lavoratori (art. 7) sono: ammonizione scritta (praticamente irricevibile), sospensione (futuro del rapporto); multa non superiore a quattro ore di paga base (ridotta a 3 in molti contratti collettivi); sospensione per non più di dieci giorni (3 giorni in molti contratti); licenziamento disciplinare con o senza preavviso. Nel pubblico impiego invece esistono: richiamo verbale; censura scritta (che influenza negativamente il rapporto informativo e le promozioni per merito comparativo); la riduzione dello stipendio (da un decimo ad un quinto per un periodo non superiore a sei mesi; essa determina inoltre il ritardo di un anno nell'aumento periodico

dello stipendio); sospensione dalla qualifica (con la privazione dello stipendio da uno a sei mesi — salvo l'assegno alimentare in ritardo di due anni nell'aumento periodico dello stipendio e in eventuali promozioni); destituzione dall'incarico della amministrazione (con la perdita di sanzioni è dunque notevolmente più ampia).

Circa il procedimento da seguire prima di infliggere la sanzione, lo Statuto dei lavoratori prevede la contestazione scritta e preventiva del lavoratore (anzitutto con l'annotazione (anzichè con l'annotazione) e l'applicazione della sanzione da parte del superiore gerarchico (per lui) decorsi cinque giorni dalla contestazione, onde consentire al lavoratore di preparare un'espone, giuridico sindacale, le proprie difese. Nel settore pubblico di norma non è prevista l'assistenza sindacale. Peraltro la procedura è modellata secondo gli schemi formali di un processo penale che però è peraltro affidato al potere di un organo non neutrale secondo la presentazione delle giustificazioni da seguito un'attività istruttoria, quindi il deterioramento del rapporto di lavoro. La Commissione di disciplina (per lo più con una presenza minoritaria di rappresentanti del personale) emette la decisione della medesima; il provvedimento sanzionatorio adottato dall'amministrazione, la comunicazione scritta del provvedimento al lavoratore. Sia nel settore pubblico che in quello privato il datore di lavoro, accertato il fatto punibile, non può neutramente ritardare l'inizio del procedimento disciplinare, ma sono previsti sistemi diversi di impugnazione del provvedimento. Lo Statuto dà facoltà al lavoratore di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi della procedura prevista dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della sanzione), ovvero di ricorrere davanti al giudice del lavoro. La Repubblica prevede il ricorso al giudice di pace, con la possibilità di avvalersi delle procedure previste dalla contrattazione collettiva, o di avviare la costituzione, tramite l'ufficio provinciale del lavoro, di un collegio di conciliazione e di arbitrato (con conseguente sospensione della san

Luigi Nono, di ritorno da Budapest, descrive la situazione musicale in Ungheria

Alla scoperta del nuovo

Un confronto con gli altri Paesi socialisti - Le più recenti tendenze - Il rapporto tra avanguardia e tradizione - La didattica

Da anni seguono con interesse l'attività musicale del Paese socialista. Ricordo i miei continui viaggi a Cuba e ogni volta sono rimasto felicemente sorpreso da nuovi e giovanissimi compositori, collettivi musicali...

Queste le domande

- 1) Grazie soprattutto ai tuoi frequenti viaggi nei Paesi socialisti, sei diventato un attento osservatore di quelle realtà musicali. Puoi dirci qualcosa sulla situazione? 2) E su quella ungherese in particolare? 3) Quali sono le ricerche e le tendenze nuove a tuo avviso più interessanti in Ungheria? 4) Di chi erano le musiche presentate al Festival di Budapest? 5) Quale lavoro si va facendo in Ungheria in direzione della didattica musicale?

di intelligenza, con tutti i problemi conseguenti e non solo per il compositore. E lo studio attuale di Bartok che per molti anni fu bandito dai Paesi socialisti, anche nell'Ungheria: penso tra l'altro al Bartok del 3° e 4° Quartetto o alla Sonata per 2 pianoforti e percussioni e alle sue analisi sulla pratica dei quarti di tono nei canti di Natale rumeni. Studio che, appunto dai quarti di tono, porta a considerare naturalmente (e non per semplice adeguamento tecnologico) i microintervalli e il materiale elettronico, o le loro possibili elaborazioni nello studio elettronico.



Luigi Nono

Insieme funzionava, limitatamente, anche uno studio sperimentale elettronico presso il Conservatorio di musica, un privato di P. Pongracz. L'interesse cresceva, e alcuni compositori si recarono all'estero, per studiare questo nuovo mezzo. Dal 1975 la Radio di Budapest ha istituito lo studio elettronico, che naturalmente ha bisogno di ulteriore sviluppo, organizzando con l'Accademia di musica F. Liszt corsi particolari annuali, di acustica, di ricerca, di composizioni. Molti giovani frequentano l'informazione...

filosofia, di lettere. Composizione, musicologia, estetica, sociologia, psicologia sono materie strettamente intrecciate. Quanto si sta realizzando e sperimentando in tal senso, ci può essere molto utile per conoscere meglio il rapporto tra conservazione e rinnovamento culturale. Ma per concludere voglio dire ancora una cosa. A Budapest, l'Istituto italiano di cultura ha ricevuto in dono dal governo ungherese come sede, il vecchio Parlamento. Vi è una sala per più di mille persone, ideale per manifestazioni culturali. Come omaggio a Verdi, su iniziativa ungherese, vi è stata l'esecuzione dell'«Olimpiade». Ma questa sala ha bisogno di restauri per poter essere praticabile. E' possibile che il nostro ministero degli Esteri, oltre a iniziare una programmazione seria di attività culturali nei Paesi stranieri, intervenga per il necessario restauro di questa sala, che renderebbe possibili iniziative culturali da riportare a quel grande centro di cultura che è Budapest, contraccambiando così il generoso gesto ungherese? Luigi Nono

Obraztsov inaugura «Milano aperta»

Don Giovanni in cielo a tempo di jazz

Successo al Manzoni per le creature di legno del celebre Teatro di Mosca - Innumerevoli combinazioni di movimenti

MILANO — Don Giovanni è un giovane dal gran occhio e dai lunghi baffi quasi da gatto con un costume di raso e velluto rosso. Porta una chitarra a tracolla per fare la serenata a Stiviglia, nell'anno 1577, a Donna Anna, spagnola focosa, di cui è innamorato. Ma il padre della ragazza, che lui uccide e alla cui memoria viene costruita una statua di pietra, si vendica trascinandolo con sé nell'Inferno. E' il primo quadro del Don Giovanni 77 con il celebre Teatro dei burattini di Mosca diretto da Sergej Obraztsov, ha inaugurato «Milano Aperta», al Teatro Manzoni, finalmente riaperto, all'insegna di una programmazione per più versi inattesa, dopo le note vicissitudini.



Un burattino del «Don Giovanni» messo in scena da Obraztsov.

Gli autori Litvanov, Bardina e Gerd hanno liberamente preso spunto da una delle figure più emblematiche della letteratura europea, quel Don Giovanni cui si ispirarono, tra gli altri, Tasso de Molinar, Molière o Byron, trasformando le sue vicende sentimentali-esistenziali in un «musical» inteso a parodiare i generi letterari (e spettacolari) più diversi: il musical, il poliziesco, il folcloristico, l'erotico, il lirico e il tragico. L'importante è che ci sia musica sempre e comunque: quando si ama, quando si ammazza, quando si piange, quando si fugge, un mito della letteratura riletto con la «clavé» dell'ironia.

Don Giovanni, dunque, giunge all'Inferno dove bolle nel fuoco eterno con gli altri dannati: ma ne fugge ben presto, per tornare in un'America a tempo di jazz e di rock, dove, naturalmente, seduce una bella ragazza e trova un nemico che da questo momento lo inseguirà ovunque con la pistola. In-

zia così a peregrinare per il mondo da una Russia agricola dove anche le mucche lo amano, a un'Italia da cartolina illustrata con una famiglia che rivendica il delitto d'onore, senza tralasciare una tappa in Oriente, nelle isole incantate della Polinesia, nel Messico Infuocato, nel Giappone cerimonioso e tragico, ovunque lasciando a comando una donna, ben contenta di esserlo, mentre la fila degli inseguitori si ingrossa sempre di più. Naturalmente, però, il cerchio si chiude: Don Giovanni, tornato in Spagna, dove la sua immagine e quella di Donna Anna vengono sfruttate a fini turistici, muore definitivamente, ucciso da parecchie revolverate davanti alla casa dell'amata; una botta del destino. Il pubblico, però, parteggia per lui; anche Obraztsov, del resto, è alla fine, per premonizioni di avere, comunque, molto amato, e in contrasto con una morale codina, fa scendere un angioletto diritto dal cielo per portare l'anima di Don Giovanni in paradiso. Gli «interpreti» di questo Don Giovanni 77, sono tutti burattini mossi dal basso, secondo la tradizione asiatica con dei bastoncini di legno. Le combinazioni e i movimenti che ne nascono sono innumerevoli, la lingua che usano è totalmente inventata; ma il fascino di questo teatro è soprattutto nell'intermenamento di un ironico affetto. Per Obraztsov, del resto, un burattino è molto di più di un attore, perché può essere tutto: l'assurdo diventato credibile, la fiaba mescolata all'ironia, il realismo più quotidiano e il surrealismo più avvincente. Un gran teatro della fantasia, insomma che il «magico» sovietico porterà in giro per l'Italia per più di un mese (alternando a Don Juan un altro spettacolo, che sarà La Lampada di Aladino), e che resterà al Teatro Manzoni fino al 17 novembre. Maria Grazia Gregori

Da questi viaggi, risulta soprattutto la necessità di una continua informazione, di cogliere e di capire direttamente la complessità, la varia articolazione, i contrasti, i conflitti, i problemi esistenti nella loro diversa realtà. Come le nuove indicazioni o manifestazioni che sicuramente si stanno sviluppando in modo diversificato. Appunto per poter sviluppare una nostra conoscenza critica nel concreto, e non passare da una esaltazione ideologica all'esaltazione ideologica, cioè a una negazione puramente astratta e faziosa, non bisogna lasciarsi prendere dall'incastro sovrastrutturale o comunque da un determinismo meccanico, per cercare sempre i rapporti, i nessi e connessioni tra aspetti sociali e politici, non isolando i fatti musicali in sé.

Al compagno Luigi Nono di Budapest e del mio primo viaggio, varia era l'informazione che negli ultimi anni aveva suscitato un particolare interesse per la ricca dinamica musicale, culturale e sociale dell'Ungheria: dai libri, tradotti anche in italiano, ai dischi, agli incontri in Italia con giovani compositori e personalità.

Da questa varietà di conoscenze, ora già riuscito a farne un'idea certo limitata del panorama ungherese; per quanto riguarda la musica ungherese le tendenze sono molteplici e si differenziano sia per materiali musicali usati, che per proposte tecnico-estetiche. Accanto a compositori legati alla tradizione (dal Liszt, pressoché sconosciuto in Italia, i grandi Oratorî e le uti-

me musiche per pianoforte, che sono opere di geniale anticipazione, ai Bartok degli anni 1910-1920; quattro pezzi per orchestra, il Principe di legno, il Mandarin meraviglioso, vi sono compositori che quella tradizione sviluppano, ampliano, nello studio, nell'analisi della contemporaneità, fino alla musica elettronica. Da anni, con metodi analitici attuali, va uno sviluppo dello studio linguistico e strutturale sul folklore: non ridotto a questo a formule accademiche e ancor più banalizzato in popolaresco linguaggio facile e comprensibile alle masse (per cui si amministra la passività e subalternità di esse, anziché contribuire alla crescita e al manifestarsi del loro potenziale

PROGRAMMI TV

- Rete uno: 12,30 NOVA: GLI INGEGNERI DELLA GENETICA (colori); 13 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria (colori); 13,30 TELEGIORNALE; 14 SPEDIZIONE IN PAGAMENTO (colori); 14,25 UNA LINGUA PER TUTTI: l'italiano; 17 L'AQUILONE - Fantasia di cartoni animati (colori); 17,15 DI JAZZ IN JAZZ con Sabina Guflini; 18 ARMONIE - Frottole per una regione (colori); 18,30 VOCI DELL'OCCLUDETO - Foga e Jogh (colori); 18,50 L'OTTAVO GIORNO - Scrittori italiani contemporanei di ispirazione cristiana (colori); 19,20 OMER FRATELLI: «Abasso le tasse», telefilm (colori); 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (colori); 20 TELEGIORNALE; 20,40 LE AVVENTURE DI UN AMERICANO TRANQUILLO GREGORY PECK: «Un uomo senza scampo», regia di John Frankenheimer, con G. Peck, Tuesday Weld, Estelle Parsons; 22,20 «ACQUARIO» - In studio Maurizio Costanzo (colori); 23 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO (colori); Rete due: 12,30 VEDO, SENTO, PARLO: Sette contro sette (colori); 13 TG 2 ORE TREDICI; 13,30 EDUCAZIONE E REGIONI - Esperienze a confronto (colori); 17 TV 2 BAGAZZI: Fred Bassetto, cartone animato (colori); 17,10 SIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni Trenta (colori); 17,25 MARIOLINO E LA CITTA' (colori); 18 ECOLOGIA E SOPRAVVIVENZA - Gli ecosistemi; 18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA (colori); 18,50 SPAZIO LIBRO: I programmi dell'accesso; 19,05 BUON SERA CON RENATO RASCHEL, regia di Kicca Mauri Cerrato (colori); Oggi Vedremo: Un uomo senza scampo (Rete uno, ore 20,40); Una tragedia americana (Rete due, ore 20,40); Prima pagina (Rete due, ore 22,00); Acquario (Rete uno, ore 22,20);

- 19,45 TG 2 STUDIO APERTO; 20,40 UNA TRAGEDIA AMERICANA, di Theodore Dreiser, con Warner Bentivegna, Giuliana Lojdic, Verna Lisa, Lilla Brignone, Luigi Vanucchi; regia di Anton Giulio Majano; PRIMA PAGINA - Ingrandimenti dell'informazione quotidiana (colori); 23 SORGENTE DI VITA - Vita e cultura ebraica; 23,30 TG 2 STANOTTE; Svizzera: Ore 17,50: Telegiornale; 17,55: Per i più piccoli: «Mariolino e le buone maniere»; «Ciao Arturo»; 18,25: Retour en France; 18,30: Telegiornale; 19,25: Il regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: L'acqua passata; 21,20: La Scala; 22,05: Telegiornale; «Il colpo alla banca di Rochy Point»; 23,20: Telegiornale; Capodistria: Ore 20: L'angelino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: «I segreti dell'Adriatico»; 21,05: «La maschera»; 22: Passo di danza: «La storia dell'ape»; «La Valse»; Francia: Ore 13,35: Rubrica giornalistica; 13,50: «Typhelle et Tourteron»; 15: «Intrigo al Congo», film con Virginia Mayo, Peter Lorre, George Nader; 17,25: Cinema sul...; 18,35: «Il mio film»; 20: Telegiornale; 20,15: Lunedi sera; 22,35: Capolavori in pericolo; 23,05: Telegiornale; Montecarlo: Ore 18,50: Telegiornale; 19,25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: Telegiornale; «Al banco della difesa», «In nome della legge»; 21: Film: «Orizzonte perduto», con Jane Wyatt, Ronald Colman, regia di Frank Capra; 22,35: Notiziario; 23,30: Montecarlo sera.

A colloquio (semiserio) con Celentano

Anche noi abbiamo un Travolta!

MILANO — In un'atmosfera a metà strada fra il ridanciano e il salottiero, assediato dai cronisti delle radio libere e dai giornalisti della carta stampata adibita soprattutto a frivolezze varie, Adriano Celentano ha presentato venerdì sera i suoi ultimi due prodotti, un disco e un film, che portano entrambi lo stesso titolo: Geppo il folle. Come dire che l'uno è di sostegno all'altro, e tutti e due cercano di sfondare sul mercato internazionale, soprattutto Francia, Germania e Stati Uniti. Per comprensibili ragioni di carattere spettacolare, l'attenzione dei più si è ben presto soffermata sulla produzione cinematografica. Perché non anticipi mai la trama dei tuoi film? Perché non mi piacciono quei registi che non vedono l'ora di spifferare tutto in un modo o un altro, tagliando al pubblico ogni possibilità di sorpresa. Geppo il folle si muove sulla stessa falsariga de La febbre del sabato sera? Io sono un famoso ammiratore di John Travolta: posso dire che il genere è lo stesso, ma il mio film è più naturale, non è così «datato» come quello di Travolta. Nel mio film Geppo, che è interpretato da me, è il cantante n. 1 d'Europa che vuole diventare anche n. 1 d'America. Ci sono per caso riferimenti autobiografici? Perché nei tuoi film fai tutto tu: il produttore, il regista, l'interprete principale? Perché un film è prodotto, complesso e a me piace intervenire in ogni particolare della sua costruzione. Non ti pare di essere un po' troppo individualista? Individualista? Che cosa vuol dire? Come regista, chi ti piacerebbe dirigere? Ho in mente un cast favoloso: Anthony Quinn, Marlon Brando e Renato Pozzetto. Magari un giorno mi riuscirà di fare un film con loro, rispettando lo spirito del momento scritto da altri, magari da me. Da nessuno, perché non conosco alcun regista che possa dare sufficienti garanzie di rispetto per lo spirito del momento scritto da altri, magari da me. Vai a rivedere i tuoi film? Certo, ci vado sempre al meno 18 volte... Mi piace os-



Adriano Celentano

Una singolare «Traviata» con Michael Aspinall

Quando Violetta è un maschio nerboruto

Le divertite reazioni del pubblico, ma fino ad un certo punto. ROMA — «Amami Alfredo, amami quanto l'amo...». Quante volte questa differenza di Traviata di Giuseppe Verdi, scaturita dal torace possente di un soprano prepotente, ha suscitato l'attenzione anche tra gli estimatori dell'opera lirica? Se poi Violetta è interpretata, come avviene tutte le sere da venerdì al Teatro Parnaso, da un uomo-armato che mostra con audaci scollature due spalle quadrate, ma che vocalizza con una voce femminile impostata, l'effetto è sicuro. Futuro, l'attendimento del resto tende alla ridicolizzazione della tragica storia d'amore di Violetta e Alfredo. Questo è un uomo mingherlino e scovato che rischia in continuazione di venire stritolato dalle braccia dell'amante-virago, mentre gli altri personaggi (gli interpreti sono tutti maschi) servono a fare emergere prepotentemente Michael Aspinall, il soprano uomero. Il pubblico della «prima» è estremamente eterogeneo; si passa dalla coppia-bene, gagliarda, a ragazzi quindicenni, sedicenni, ad amici dell'ultima ora, convocati con una telefonata urgente, al vecchio signore che si appropria con molta compunzione ad assaporare l'ennesima replica dell'opera, ma che, appena si apre il siprio scende in testa indignatissimo, quasi con un senso di ripulsa, poi si addormenta e, infine, se ne va. Davanti a noi siede un omone mingherlino (padre, madre, figlio quindicenne) chiaramente straniera: lei, all'apparire del protagonista in un incredibile vestito azzurro cielo, pieno di nastri e fiocchetti, scoppia in una irrefrenabile risata che si prolungherà per quasi tutto il primo tempo. Le chiediamo, allora, cos'è che la diverte tanto. «Io conosco molto bene la Traviata», ci rivela la signora danese — e proprio per questo trovo Aspinall divertente: sa cogliere il ridicolo del personaggio così anacronistico, oggi, nella sua melodrammaticità. Non è la voce da donna che suscita il riso, ma il gesto, la mimica facciale, i costumi goffi e pomposi. Anche la coppia borghese d'accordo: è un grande trasformista, ma per apprezzarlo appieno bisogna conoscere perfettamente l'opera originale». Loro, del resto, sono dei frequentatori assidui del mondo dello spettacolo; preferiscono la prosa e citano Bene e Perlini con disinvoltura: «Siamo in cerca di novità, ma ormai non c'è più niente da vedere in giro, anche al cinema non vale più la pena di andare e il cabaret, che 15 anni fa era divertente, scade, ormai, nella banalità e nella grossolanità». Il gruppo delle ragazzine quindicenni, appollaiato su una colonna portante del tea-

OGGI VEDREMO

- Un uomo senza scampo (Rete uno, ore 20,40); Una tragedia americana (Rete due, ore 20,40); Prima pagina (Rete due, ore 22,00); Acquario (Rete uno, ore 22,20);

- Una tragedia americana (Rete due, ore 20,40); Prima pagina (Rete due, ore 22,00); Acquario (Rete uno, ore 22,20);

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno: 18,05: Incontri musicali del mio tipo; 18,35: Castigat ridendo mores; 19,35: Big groups; 20: Obiettivo Europa; 20,25: Combinazione suono; 21,45: «La mafia», commedia di Luigi Squarone; 23,10: Oggi; 23,30: Spazio X; 19,50: Na di Venere ne di Marte; 22,20: Panorama parlamentare; Radiodue: GIORNALI RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio - B come Betina; 8: Un altro giorno; 8,05: Musica e sport; 8,45: Noi due

- Innamorati; 9,32: Lord Byron; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala P; 11,22: Spazio libero; 11,33: Concerto del mattino; 10: Noi, voli, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,55: La vita delattaglia; e mirabile dell'arciduca; 12: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2 pomeriggio; 17,55: Teatro romano; 18,35: Spazio X; 19,50: Na di Venere ne di Marte; 22,20: Panorama parlamentare; Radiotre: GIORNALI RADIO: ore 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45,

ISTITUTO DI RIPOSO PER LA VECCHIAIA

IL PRESIDENTE RENDE NOTO che l'Istituto, con riferimento all'avviso di gara pubblicato il 4 ottobre 1978, «stato alla gara di appalto delle opere di completamento, ristrutturazione e recupero funzionale di un'ala dell'edificio sito in Torino - Corso Unione Sovietica, angolo via San Marino, da destinare a Casa Protezionaria per Anziani, comunica che il tempo utile per il ricevimento delle domande di partecipazione entro il 15 dicembre 1978 sarà chiuso entro il 3 novembre 1978. Conseguentemente gli inviti a presentare offerta saranno diramati entro il 15 dicembre 1978 anziché entro il 31 novembre 1978. Ferme ed invariate le altre parti dell'Avviso di Gara. IL DIRETTORE I. F. dr. Aldo Fabbrì IL PRESIDENTE Bruno Garbagnati

AMPLIATA LA LIBRERIA DELL'AUTOMOBILE

La libreria dell'automobile, in corso Venezia, 43 a Milano, è stata ampliata per contenere e poter meglio esporre le molte cose interessanti di cui dispone. E' un grande trasformista, ma per apprezzarlo appieno bisogna conoscere perfettamente l'opera originale. Loro, del resto, sono dei frequentatori assidui del mondo dello spettacolo; preferiscono la prosa e citano Bene e Perlini con disinvoltura: «Siamo in cerca di novità, ma ormai non c'è più niente da vedere in giro, anche al cinema non vale più la pena di andare e il cabaret, che 15 anni fa era divertente, scade, ormai, nella banalità e nella grossolanità». Il gruppo delle ragazzine quindicenni, appollaiato su una colonna portante del tea-

La vita e gli studi del fisico sovietico premio Nobel 1978

Nel laboratorio di Petr Kapitza

Dagli esperimenti sulla «superfluidità» a Cambridge al lavoro sui campi magnetici a Mosca - L'impegno per un uso pacifico della energia nucleare - La fiducia nella funzione positiva della scienza

Un liquido che scorre in un tubo incontra resistenza, cioè presenta una viscosità caratteristica che si chiama viscosità. L'olio scorre in un tubo sottile con maggior difficoltà dell'acqua, e si dice che è più viscoso, quanto più bassa è la temperatura del liquido, tanto maggiore è la sua viscosità.

Nel 1937 un fisico sovietico quarantenne, Petr Leonidovich Kapitza, a conclusione di una serie di esperimenti nel campo delle basse temperature, scoprì che esiste un elemento che fa eccezione a questo comportamento normale. Il liquido, l'elio, in condizioni normali è un gas leggero, presente in piccola concentrazione anche nell'aria, ma molto abbondante nell'universo; per liquefarlo bisogna abbassare la temperatura fino a circa 269 gradi al di sotto dello zero.



Il fisico sovietico Petr Kapitza.

Di applicare ai problemi della fisica i procedimenti dell'elettrotecnica, anziché affidarsi ai vecchi metodi artigianali, e per lui furono ideati i magneti molto più potenti, utilizzati per costruire apparecchiature di grandi dimensioni capaci di generare campi magnetici intensi e sulla fisica delle basse temperature.

campo delle basse temperature. Nel 1934 Kapitza ritornò a Mosca e organizzò l'Istituto per i problemi fisici, dove proseguì il suo lavoro sui campi magnetici intensi e sulla fisica delle basse temperature.

stallazione del nuovo laboratorio. Il governo sovietico pagò 30.000 sterline, una bella cifra per quei tempi. Nel giro di pochi anni Kapitza raggiunse risultati molto importanti anche dal punto di vista applicativo, realizzando ad esempio un nuovo metodo ad alta efficienza per la liquefazione dell'aria.

Un ottantesimo compleanno Kapitza fu uno dei primi fisici a cui vennero attribuiti i moderni, complessi e di grandi dimensioni in un laboratorio di ricerca e a trasferire direttamente nella pratica le conquiste della scienza.

Non è forse questa la sede più adatta per passare in rassegna i principali successi conseguiti da Kapitza nel corso della sua straordinaria carriera, dalla realizzazione di generatore di neutroni, ondate allo studio delle scariche nei plasmi Vale invece la pena di ricordare un episodio significativo, ricordato da Robert Jungk in un suo interessante saggio sugli «scienziati atomici».

Non è forse questa la sede più adatta per passare in rassegna i principali successi conseguiti da Kapitza nel corso della sua straordinaria carriera, dalla realizzazione di generatore di neutroni, ondate allo studio delle scariche nei plasmi Vale invece la pena di ricordare un episodio significativo, ricordato da Robert Jungk in un suo interessante saggio sugli «scienziati atomici».

Urgente la creazione o l'adattamento di nuove tecniche

Se la ricerca «scopre» l'agricoltura del Sud

Necessaria una «carta della produttività potenziale» delle aree marginali - I deludenti risultati della commissione Consiglio Nazionale Ricerche-Cassa del Mezzogiorno - Il metodo dei progetti finalizzati deve essere migliorato

Da vari anni ripetiamo che lo sviluppo dell'agricoltura e delle zone rurali del Mezzogiorno e delle aree marginali del Sud e del Centro Italia è una «marginalità di sistema», cioè determinata da un insieme di carenze delle strutture produttive e sociali, quindi non imputabile solamente alla scarsità d'acqua, come si è ripetuto per decenni.

l'ambiente, ecc.). Da un piano di sviluppo così concepito e delle zone della Regione e le autonomie locali sono i principali protagonisti, scaturisce la domanda sociale di ricerca scientifica finalizzata alla soluzione dei problemi e all'eliminazione delle strutture che limitano l'efficienza produttiva e sociale del sistema.

parasse, in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche, un Progetto speciale per la ricerca scientifica applicata nel Mezzogiorno, orientato a fare da supporto allo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e delle risorse idriche.

ve tecnologie agricole, al nuovo modo di organizzare l'uso della terra, dell'acqua, delle risorse economiche, culturali e del lavoro.

cià scientifiche esistenti per il ruolo della ricerca. Il metodo dei progetti finalizzati che abbiamo giudicato il generale positivo dev'essere migliorato e generalizzato negli presenti anche le esperienze dei Paesi scientificamente avanzati e guardando con molta attenzione non solo all'adattamento di conoscenze e tecnologie già reperibili sul mercato, ma anche a flussi di ricerca avanzata che possano schiudere visio-

notizie in breve

I batteri studiati con il campo elettromagnetico

Nel laboratorio della cattedra di microbiologia dell'Istituto di medicina della Crimea è stato realizzato un modello di campo elettromagnetico a onde corte, simile a quelli del campo magnetico della Terra. In tal modo può essere studiata sperimentalmente la reazione degli organismi viventi ai cambiamenti di tale campo.

Un nuovo catalogo dei periodici medici

I medici e i biologi del Lazio dispongono da oggi di un prezioso strumento per la ricerca bibliografica. La biblioteca dell'Università Cattolica di Roma ha infatti pubblicato in 1500 copie il «Catalogo collettivo dei periodici medici» delle biblioteche della facoltà medica della Cattolica e dell'ospedale provinciale S. Maria della Pietà, un volume di 580 pagine, con 3500 titoli di riviste (5100 possedute in abbonamento corrente dalla Cattolica, 400 da S. Maria della Pietà), italiane ed estere.

Più rigore contro il cancro «professionale»

Misure più rigorose sono state proposte dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), che ha sede a Ginevra, per aiutare i governi, i datori di lavoro e i lavoratori a lottare contro il cancro derivante da cause professionali. In un documento pubblicato nei giorni scorsi l'ILO afferma che, nonostante le norme di sicurezza già adottate attraverso una convenzione stabilita nel 1974 sotto i suoi auspici, numerosi lavoratori sono ancora esposti a sostanze cancerogene che possono avere gravissime conseguenze sulla salute.

Sei marce della Cimatti

Si chiama «Kalmann Super 6 marce radiale X 21», ed è l'ultimo prodotto della Cimatti, la casa produttrice di ciclomotori che ha sede a Pioppo di Salvaro nell'Appennino bolognese. Le sue caratteristiche più rilevanti sono: identificabili nella grinta e nei particolari «raffinati» che propone. Tra questi ultimi ricordiamo: il motore a testata radiale, gli ammortizzatori a gas, i mozzi centrali, la forcella idrofluidica, nel dettaglio vanno segnalati la cilindrata: 49,6 cc; l'avviamento a kickstarter; il consumo: 2 litri per 100 km; la capacità del serbatoio: 5,5 litri; il peso a vuoto: 82 kg. Il prezzo al quale il «Kalmann Super 6» è disponibile presso i venditori autorizzati è di 728.640 lire, IVA compresa.

motori

«Diamo spazio alle due ruote»

Annata buona per l'Alfa Romeo

Le esportazioni sono aumentate del 15% con un apporto di valuta di oltre 650 miliardi - Successo dell'Alfetta 2000 negli USA

Con questo slogan l'ANCMA ha varato una nuova iniziativa promozionale per il rilancio dell'uso di biciclette e motociclette



L'Alfasud sprint: uno dei modelli Alfa Romeo che hanno maggiormente incontrato il favore del pubblico.

La motocicletta e il ciclomotore negli ultimi anni hanno vissuto un periodo di notevole rilancio, dovuto principalmente all'economia d'esercizio rispetto alle automobili e alla grande praticità d'uso di un veicolo a due ruote nelle città intasate dal traffico. La crisi economica ed energetica, pur avendo fatto sentire tutto il suo peso, non ha intaccato completamente la nuova posizione di forza raggiunta sui mercati internazionali dalle moto: se da un lato le grosse cilindrate, costose e assai delicate, hanno visto diminuire le vendite, dall'altro le piccole e medie cilindrate (le ciclomotori) hanno mantenuto quasi intatte le proprie fette di mercato, consentendo alle industrie italiane del settore di sopravvivere.

Nel 1978 il gruppo Alfa Romeo ha esportato (per novembre e dicembre) il 15% in più dell'anno scorso. La netta affermazione della Casa, anche sui mercati esteri, acquista maggior valore se si considera che è stata ottenuta prevalentemente in Paesi catalogati «difficili» in termini automobilistici. La difficoltà deriva da un'utenza che non è stata abituata a un motore di 1500 cc, che la Casa milanese ha ottenuto buoni risultati, pur avendo dovuto affrontare una agguerrita concorrenza.

Il risultato più immediato di questa affermazione — fa rilevare un comunicato della Casa — è che nel 1978 il Gruppo Alfa Romeo ha portato in Italia oltre 650 miliardi di valuta pregiata, 200 di più dell'anno passato, con un incremento che si aggira sul 30%. Un buon apporto quindi alla bilancia dei pagamenti che, proprio nel settore auto, ha mostrato sintomi di cedimento rispetto agli anni scorsi.

Questo successo commerciale trova la sua spiegazione nella qualità del prodotto Alfa Romeo, tradizionalmente di elevato standard nel complesso degli attributi di una vettura, ma recentemente ancora migliorato, soprattutto per quanto riguarda la protezione dalla corrosione. Ne discende che oggi le vetture prodotte nei stabilimenti Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco sono sicuramente allineate alle migliori che si producono in altri parti del mondo.

L'Alfa Romeo è ora in piena fase di espansione consentita dall'automotore che ha contribuito è stato dato dalla Giulietta che, dopo aver riscosso consensi presso i tecnici e la stampa specializzata, ha incontrato il favore del pubblico, favore che si è concretizzato in una notevole richiesta di questa vettura.

Non a caso, quindi, le vendite Alfa Romeo nel nostro Paese a settembre sono passate, con un incremento del 10%, a 1977. Se si tiene conto della particolare condizione di quel mercato, dove la concorrenza è (per usare una espressione abusata ma aderente alla realtà) spietata, balza evidente agli occhi che questo generale consenso per i prodotti della Casa milanese non è casuale.

Si può concludere che l'intenzione di vendere del resto già pregevoli ha pagato. Molti automobilisti di diversi Paesi, hanno optato per l'acquisto di vetture che, oltre al resto, offrono una garanzia, unica nel genere, di oltre 100 mila chilometri o di due anni, non solo per la parte motore ma anche per la carrozzeria.

A quest'ultimo proposito vale la pena di ricordare che la ruggine e mangia» le automobili producendo nel 1978, contro il quale del resto, come già si è detto, sono garantite.

In Italia il più potente dei giganti della strada

E' il Bedford TM 4400 400CV importato dalla General Motors - E' equipaggiato con un Diesel due tempi di 12.000 cc - Particolarmente curata la cabina



Il Bedford TM 4400 400 CV fotografato con la cabina ribaltata per accedere al motore.

I giganti della strada diventano sempre più potenti. Le ragioni di questa evoluzione sono valide, almeno per determinati tipi di trasporto: in particolare per i viaggi molto lunghi, nei quali, se nel motore c'è una notevole riserva di potenza, si può tenere con minor sforzo l'alta velocità consentita dall'automotore pesante, che è come si sa, di 105 km/h. Con questi scopi, ha realizzato e ora presentato in Italia il nuovo TM 4400 400 CV che, appunto, con i suoi oltre 400 cavalli è attualmente il veicolo più potente in circolazione sul mercato europeo.

Questo automezzo, che può trasportare le 44 tonnellate di peso totale a terra consentite dalla legislazione italiana, è dotato di un motore Detroit Diesel 2 tempi 8 V 92 T, di 12.000 cc di cilindrata, che eroga la sua potenza massima a 1950 giri al minuto e raggiunge la coppia massima (116 kgm) a 1400 giri. Si tratta di un propulsore che vanta un lungo collaudo nelle diverse versioni adottate dalla Casa costruttrice per numerosi tipi di automobili e che ha i suoi punti di forza nella leggerezza (oltre 100 chili in meno della mag-

Sei marce della Cimatti

gior parte dei modelli concorrenti) e nella compattezza, che si traduce ovviamente in minore ingombro. Il cambio a tre rapporti (ribaltabile con una manovra ed è ottenuto con un compressore volumetrico. Ciò consente di mantenere praticamente costante la pressione all'interno dei cilindri e di ottenere, grazie al compressore, una coppia di accensione che non è necessaria, una efficace risonanza del gas di scarto, per cui, all'inizio di ciascuna fase di combustione, si ha un carico completo di aria pulita. Inoltre la circolazione d'aria favorisce il raffreddamento delle valvole e dei cilindri.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Milano Sport

I bianconeri con orgoglio strappano l'1-0

Nel giorno della Juve promosso pure il Milan

Con Gentile su Rivera e Furino su Novellino, Trapattoni ha brillantemente risolto il problema delle marcature, dando così il «la» al successo della «vecchia signora» - I rossoneri hanno risposto colpo su colpo, confermandosi così degni protagonisti del campionato

MARCATORE: Bettega (J) al 2' del p.a.
JUVENTUS: Zoff 7; Cucureddu 7 (Panna dal 39' della ripresa, n.g.), Cabrini 6; Furino 6, Gentile, Barrea 7; Causio 7, Tardelli 6, Viridisa 6, Benetti 6, Bettega 7 (12. Alessandro), 14. Boninsegna.

MILAN: Albertosi 6; Collovati 7, Maledra 6; De Vecchi 6, Bet 6 (Baldini dal 25' della ripresa, n.g.), Barrea 6; Burlani 5, Bigon 5, Novellino 7, Rivera 6, Chiodi 5 (12. Rigamonti, 13. Capello).

ARBITRO: D'Elia, di Salerno, 6.

NOTE: Giornata fredda ma bella, con il sole addirittura invece della temuta nebbia. Partita agonisticamente accesa, iniziata anzi in maniera paurosamente nevrotica, ma poi via via incanalata (gran merito, non c'è dubbio, del giovane arbitro che tante perplessità aveva alla vigilia sollevato) sul piano di un'accettabile, seppur assillatissima, rivallità: botte date, com'è ovvio in simili casi, e ricevute, ma nessun grave infortunio. Ammonito Tardelli, entrato subito alla disperata su Rivera sul primissimo pallone del match, Furino 5, per le ripetute proteste di Chiodi.

DALL'INVIATO
TORINO — La Juve rimbocca in tutta umiltà le mani, ritrova d'incanto la capacità di soffrire, mette insieme una grossa partita e batte, con pieno merito, il Milan. Un Milan che si riconferma per l'occasione, giusto ad aumentare il significato e la portata del successo bianconero, il degnissimo protagonista che è stato fin qui, sicuro e sempre d'ormai collaudato rango per quanti dichiareranno le loro ambizioni sulla strada pur ancora tanto lunga dello scudetto. La Juve, insomma, ritrova sé stessa e fa ovviamente in un baleno la pace con lo scudetto. Il suo sofferto, prestigioso successo ha, forse, una valida spiegazione tecnica nel fatto che Trapattoni ha brillantemente risolto il non facile problema delle marcature con un paio di mosse tanto avventurose quanto a ragion veduta, azzeccate, ma le radici più profonde, e più vere, vanno indubbiamente ricercate in quel bagno d'umiltà in cui tutti, comprimari e solisti, si sono di buon grado tuffati prima di accingersi ad incontrare l'avversario celebre, «gasato» dallo circostante, senza rompere nell'ammertamento temuto. Dopodiché su quell'avversario si è buttata con fiera determinazione ma con lucido razionalità, pronta cioè a ripiegare, ad attendere, a rincorrerlo, a subire ogni qual volta se fosse fosse rivelata l'opportunità. Il prezzo, inevitabile, era quello di un costante e grave dispendio di energie, della sofferenza in ogni piega del match.

Quanto al Trap, lui ha fin dall'avvio sconvolto la tradizione in più ovvie previsioni, piazzando Gentile su Rivera invece del solito Furino (e deve avere a questo

punto ringraziato in cuor suo il giudice che gli ha tolto dal mano lo squalificato Morini, una carta che non avrebbe forse saputo come giocare) e riservando invece «capitano Furia» alle cure di Novellino. Certo, quel che guadagnava con Gentile, libro per lo note carone dinamiche di Rivera, e impostare il gioco a «tempo perso» o di dare una validissima mano alle retrovie quando sulla fascia sinistra, «scendeva» Maledra, rischiava di perderlo con Furino, poco adatto, si poteva pensare, a un tipo in tutti i sensi «pericoloso» quale Novellino.

Furino invece, pur avventandosi di tutto il suo fornimento repertorio delle possibili scorrettezze («possibili», è giusto in fondo sottolineare, visto che al limite di Bologna non è mai sceso), ha retto dal principio alla fine il confronto, e così il Trap ha praticamente vinto la sua battaglia: Gentile, infatti, è stato bravissimo ad ha costruito, detto in fretta senza

altri preamboli, con Cucureddu, Seireu, il Causio del primo tempo e il Bettega tecnicamente enorme di corti scori di partita, l'asse portante del successo bianconero. Forse, visto appunto il determinante apporto di Gentile, il match richiedeva, in chiave rossonera, qualche analogo, coraggiosa contromisura da parte di Liedholm. Una volta constatato, soprattutto, che Maledra, appeso di quell'indimenticato Causio, aveva i cavoccoli suoi da digerire e che Bigon, non sicuramente in edizione ispirata, ma sopportava l'attenzione di un Tardelli che, diligente e volenteroso, non era affatto da sottovalutare. Sul piano suo, Chiodi, ma quasi, almeno, aveva l'attitudine di Cucureddu che giganteggiava alle sue costole. Quanto al gol che ha deciso il match, veramente splendido nella sua fattura, non si è dovuto aspettare molto: 24', per la precisione. Ed è nato così: calcio d'angolo di Causio, battuto corto per Tardelli che restituisce al «barone», pallonetto molle a centro-area, testata all'indietro di Benetti, che aveva probabilmente «sentito» un bianconero alle sue spalle, entrata al volo, d'esterno, magra per tempestività, precisione, di Bettega o Albertosi non poteva che arrendersi.

La partita proseguiva combattutissima, veloce, aperta, molto di sovente decisamente bella, per tutto un tempo e un quarto d'ora buono della ripresa, più consistente e più vario il gioco bianconero, maggiormente portato in pressing, appena l'avversario tirava un'azione, si affacciava quello rossonero. Minor smalto, e ritmo più blando, come si poteva anche capire, per l'arrivo mezz'ora. Ma la partita restava viva, frizzante, aperta fino in fondo. Fino al tripudio di bianco e di nero con un entusiasmo che mancò a dirlo, d'aver ritrovato la loro «signora».

Bruno Panzera



JUVENTUS-MILAN — Sono passati solo 24' e Bettega, tra Collovati e Bet, trova lo spazio per segnare il gol della vittoria.

Convocati gli azzurri per Bratislava e Ferrara

MILANO — Per la gara amichevole di calcio Cecoslovacchia-Italia in programma a Bratislava mercoledì prossimo alle 17, sono stati convocati i seguenti giocatori: Antognoni, Bellugi, Benetti, Bettega, Cabrini, Causio, Collovati, Gentile, Grassano, Maledra, Rossi, Claudio Salsani, Patrizio Scirea, Tardelli, Zoff. I convocati dovranno trovarsi entro le 11,30 di oggi a Milano all'Hotel Gallia.

Invece per la gara amichevole Italia Sperimentale-Svizzera in programma a Ferrara sempre mercoledì prossimo alle 14,30 sono stati convocati: Bagni, Bini, Bordon Ivano, Canuti, Collovati, Di Bartolomei, Giovanni Galli, Giordano, Guidetti, Manfredonia, Muraro, Novellino, Orioli, Pasinato, Pellegrini, Rocca. Questi convocati dovranno trovarsi entro le 18 di oggi a Ferrara all'Hotel Astra.

Trapattoni parla di bel gioco e di crisi inventata. Gli altri in coro rincarano la dose: avete visto che non siamo morti?



JUVENTUS-MILAN — L'esultanza bianconera.

Rivera accusa: Tardelli ha cercato ad ogni costo di rompermi la gamba. Liedholm calma tutti: sarebbe stato pericoloso non perdere

DALLA REDAZIONE
TORINO — Gianni Rivera ed il Milan sono la medesima cosa. E Gianni Rivera, a nome di tutto il Milan, ha parecchie cose da dire dopo l'incontro con la Juventus. Il capitano rossonero inizia dal fallo di Tardelli ai suoi danni, dopo circa cinque secondi di gioco: «Tardelli ha tentato di spaccermi la gamba, è stato fortunato: non c'è riuscito. L'arbitro non ha avuto il coraggio di espellerlo, ragion per cui nel proseguimento dell'incontro non ha potuto espellere nessun altro. Tardelli ha avuto tutta la settimana per pensare ad organizzarsi in vista di questo fallo, questo è un tipo di violenza non calcistica. Se l'incontro era importante per loro lo era ugualmente per noi, se rispondevamo a loro ci poteva scappare il morto. Purtroppo è un periodo in cui chi cerca di giocare al calcio non ha ragione. Il fallo di Tardelli è stato incredibile, mi è capitato qualcosa del genere solo in Argentina, dieci anni fa, che si tirasse alle gambe in questo modo».

L'arbitro?
«Ha arbitrato bene, per quanto riguarda le valutazioni tecniche. Ha sbagliato a non espellere giocatori che pensavano più a tirar calci a giocare al calcio. Ora è inutile far nomi, diciamo che c'è stato un discorso generale juventino in tal senso».

Quindi siete stati intimoriti?
«No, assolutamente, noi semplicemente non abbiamo reagito, abbiamo tentato di giocare, cosa che non ha fatto la Juve. Il Milan è da elogiare per la forza d'animo che ha dimostrato nel non reagire. Nonostante il risultato ci siamo dimostrati più forti della Juve, particolarmente sul piano dei nervi. Ciò costa molto, ma sappiamo anche che si deve subire e reagire così, speriamo che le cose cambino».

Rivera ha finito, assicura un amico di esserci ancora «quasi tutto» e dice che «forse ha visto giusto» chi ha definito intimidatorio il gioco juventino.

A definire in tal senso il gioco bianconero è stato il general manager Vitali, che ha anche osservato come forse «era pericoloso che non perdessimo». Liedholm, al solito, è il più calmo. Fa capire che la Juve ha giocato duro, ma non lo dice apertamente. Tecnicamente vede in Bigon troppo avanzato l'errore del Milan. Per il resto nulla, aggiunge solo che la Juve non gli è piaciuta, poco brillante e troppo inusata.

Novellino ha fatto la conoscenza di tutto il campionario delle scorrettezze che corredano il bagaglio tecnico di Furino. Vi siete parlati?

«Non ci siamo detti niente, parla con i piedi lui. Sulla partita poco da dire, non meritavamo di perdere. Non siamo riusciti a fare il nostro solito gioco, ma sul perché ci sarebbe troppo da dire; lasciamo perdere».

Collovati ammette di avere dato un «colpettino» con la mano al pallone, allorché gli juventini hanno gridato al rigore. Chiude Burlani, gli si chiede se sia rimasto scosso vedendo il fallo di Tardelli: «Scosso dovrebbe essere rimasto lui...».

b. m.

DALLA REDAZIONE
TORINO — Prevediamo da una parte Trapattoni per chiederli quale è stato il segreto che ha fatto imbizzarrire la zebra, respollare i morti (il discorso su Viridisa è un altro). Se è bastata cioè la presenza di Bearot in tribuna, alla vigilia delle convocazioni in azzurro, o se sono state sufficienti le battute di spirito di certi critici lombardi per far ritrovare Causio e compagni al campo il giorno successivo. Trapattoni non ci aiuta in questa ricerca e riferisce non solo la sua (fiducia nella squadra, ma anche il fatto che la Juventus per lui non è mai stata ammalata: «Certo che quando si gioca contro una squadra che gioca il calcio anche noi possiamo esprimerci al meglio e con questo credo di aver risposto a quanti questa settimana hanno inventato la nostra crisi».

Gianni Agnelli in tribuna d'onore si era già lasciato andare sulla crisi: «Se la Juventus gioca sempre così di crisi non è nemmeno il caso di parlarne. Avete visto cosa vale Causio?».

Se Causio è infatti rimasto alla Juventus lo si deve anche a Gianni Agnelli che nel bene e nel male ha sempre amato i giocatori che giocano come il «barone» e così un giorno affibbiò Bob Vieri al povero Luis Carniglia. Torniamo a Trapattoni. E' convinto che la gente si sia divertita e se qualcuno gli fa osservare che i portieri sembravano dei surgalati lui non accetta quella che ritiene una provocazione. Chiediamo a Trapattoni perché ha tenuto degrete le marcature e lui ritiene di aver già risposto sul campo con Gentile (al posto del solito Furino) su Gianni Rivera e Furino (questo sì che è stato un rischio calcolato) in difesa. Un giocatore che quelli della Juventus definiscono un cacciatore.

Nell'altro spogliatoio Rivera sta diluviando contro l'arbitro e di qui Gentile chiede ai giornalisti se si sono accorti del rigore di Collovati («ha dovuto il tiro con le mani»). Avendo vinto il campionato, Rivera, «cavaliere» e la presenza di Gigi Peronace rassicura i giocatori che mercoledì si rivestiranno d'azzurro. Non chiediamo a Trapattoni cosa pensa di questa convocazione a metà settimana prima della difficile trasferta di Napoli e dieci giorni prima del derby col Torino, tanto non ci darebbe mai la risposta sincera.

Cuccureddu è il più amareggiato: ha bloccato Chiodi ma il milanino si è rifiutato di rifare il tiro da dover abbandonare, sicché addio per quanto riguarda la convocazione in nazionale.

Causio deve fare l'esame antidoping e una ventina di giornalisti lo accompagna a fare la pipì, per sapere cosa pensa il «barone» della partita, lui che ha rappresentato il meglio della gara almeno per un'ora. Causio: «Volevamo vincere a tutti i costi non tanto per salvare il campionato, ma la nostra immagine di gol a freddo, una tradizione che si ripete contro il Milan, il ha messi a terra».

Bettega, che ha segnato 8 reti al Milan (più di tutti) dice soltanto: «Visto che non siamo morti?».

Nello Paci



JUVENTUS-MILAN — Furino-Novellino, duello a sorpresa.

DALLA REDAZIONE

TORINO — Gianni Rivera ed il Milan sono la medesima cosa. E Gianni Rivera, a nome di tutto il Milan, ha parecchie cose da dire dopo l'incontro con la Juventus. Il capitano rossonero inizia dal fallo di Tardelli ai suoi danni, dopo circa cinque secondi di gioco: «Tardelli ha tentato di spaccermi la gamba, è stato fortunato: non c'è riuscito. L'arbitro non ha avuto il coraggio di espellerlo, ragion per cui nel proseguimento dell'incontro non ha potuto espellere nessun altro. Tardelli ha avuto tutta la settimana per pensare ad organizzarsi in vista di questo fallo, questo è un tipo di violenza non calcistica. Se l'incontro era importante per loro lo era ugualmente per noi, se rispondevamo a loro ci poteva scappare il morto. Purtroppo è un periodo in cui chi cerca di giocare al calcio non ha ragione. Il fallo di Tardelli è stato incredibile, mi è capitato qualcosa del genere solo in Argentina, dieci anni fa, che si tirasse alle gambe in questo modo».

L'arbitro?
«Ha arbitrato bene, per quanto riguarda le valutazioni tecniche. Ha sbagliato a non espellere giocatori che pensavano più a tirar calci a giocare al calcio. Ora è inutile far nomi, diciamo che c'è stato un discorso generale juventino in tal senso».

Quindi siete stati intimoriti?
«No, assolutamente, noi semplicemente non abbiamo reagito, abbiamo tentato di giocare, cosa che non ha fatto la Juve. Il Milan è da elogiare per la forza d'animo che ha dimostrato nel non reagire. Nonostante il risultato ci siamo dimostrati più forti della Juve, particolarmente sul piano dei nervi. Ciò costa molto, ma sappiamo anche che si deve subire e reagire così, speriamo che le cose cambino».

Rivera ha finito, assicura un amico di esserci ancora «quasi tutto» e dice che «forse ha visto giusto» chi ha definito intimidatorio il gioco juventino.

A definire in tal senso il gioco bianconero è stato il general manager Vitali, che ha anche osservato come forse «era pericoloso che non perdessimo». Liedholm, al solito, è il più calmo. Fa capire che la Juve ha giocato duro, ma non lo dice apertamente. Tecnicamente vede in Bigon troppo avanzato l'errore del Milan. Per il resto nulla, aggiunge solo che la Juve non gli è piaciuta, poco brillante e troppo inusata.

Novellino ha fatto la conoscenza di tutto il campionario delle scorrettezze che corredano il bagaglio tecnico di Furino. Vi siete parlati?

«Non ci siamo detti niente, parla con i piedi lui. Sulla partita poco da dire, non meritavamo di perdere. Non siamo riusciti a fare il nostro solito gioco, ma sul perché ci sarebbe troppo da dire; lasciamo perdere».

Collovati ammette di avere dato un «colpettino» con la mano al pallone, allorché gli juventini hanno gridato al rigore. Chiude Burlani, gli si chiede se sia rimasto scosso vedendo il fallo di Tardelli: «Scosso dovrebbe essere rimasto lui...».

b. m.

Prima vittoria nerazzurra a San Siro

A dieci minuti dal termine l'Inter travolge il «bunker» del Napoli: 2-0

Al gran gol di Orioli segue Altobelli su rigore - In precedenza Muraro aveva preso una traversa - Strepitoso Castellini

MARCATORE: Orioli al 33' e Altobelli (su rigore) al 43' della ripresa.
INTER: Bordon 6; Barrea 7, Fedele 5, Pasinato 5, Canuti 6, Marini 6; Orioli 7, Scanziani 5 (dal 25' della ripresa Chierico), Altobelli 6, Beccalossi 6, Casone 6, numero 12 Cipollini, n. 13 Fontolan.
NAPOLI: Castellini 7; Bruscolotti 6, Ferrario 5; Caporale 6, Castellani 6, Valente 6; Pellegrini 5, Vinazzani 5, Savoldi 5 (dal 19' della ripresa Capone), Caso 5, Filippi 6, n. 12 Fiore, n. 13 Majo.

ARBITRO: Bergamo di Livorno, 7.

NOTE: Giornata rigida, terreno quasi perfetto. Spettatori 40.000 circa (comunque, paganti per un incasso lordo pari a 114.428.500 lire. Ammonito Fedele per protesta. In tribuna dello Antonini del dello staff tecnico azzurro.



INTER-NAPOLI — Il rigore del 2-0 trasformato da Altobelli.

belli, su rigore, è interessante soltanto per le statistiche, sorve a vitalizzare un morale, quello del filiforme centrocampista, un po' anacquetato.

Due a zero dunque, con tante emozioni diluite soprattutto dopo l'intervallo, quando i nerazzurri hanno cambiato i pneumatici aumentando sensibilmente la velocità di crociera, e con Castellini a rischio prisi illusionista, mago e giocatore. Vincio torna a Napoli a ripassare le lezioni sul calcio totale, a rimediare questo freddo pomeriggio lombardo. Forse teorizzerà ancora di scudetto da programmare nel tempo e di tutte quelle cose lì cui aveva teorizzato negli anni della precedente esperienza napoletana e nelle due stagioni dell'estivo romano.

Già, perché chi esce ridimensionato da questa edizione di Inter-Napoli, è proprio lui, Luis De Menezes Vincilio, detto Vincio e ribattezzato «O lione», profeta del calcio moderno, di cui si è parlato in ogni sorta di campo. I suoi Napoli ieri si è mosso clamorosamente in contraddizione con certi proclami di presunto modernismo. Difesa irrobustita dal cauto atteggiamento del centrocampista e di tutta l'attesa, abbandonata in isolamento.

Entrando nel dettaglio, diciamo che quella di Vincilio è persa una difesa a zona mista. Con alcune pedine cioè (Bruscolotti su Muraro, Castellani su Altobelli e, tutto sommato, Vinazzani su Beccalossi) rigidamente ancorate al marcatore individuale e con tante altre dislocate, appunto a zona. Adirittura paradossale il destino di Ferrario, costretto sulla fascia sinistra a trascorrere intermi-

Alberto Costa



INTER-NAPOLI — In alto, Orioli ha fatto partire il tiro che sbloccherà il risultato; sotto, l'esultanza di Bersellini e dei suoi. Poi, verrà il rigore di Altobelli.



INTER-NAPOLI — In alto, Orioli ha fatto partire il tiro che sbloccherà il risultato; sotto, l'esultanza di Bersellini e dei suoi. Poi, verrà il rigore di Altobelli.

Bersellini raggiante:

«Che ritmo, ragazzi!»

Vincio imbronciato:

«Nessun caso-Savoldi»

MILANO — Nei sotterranei di San Siro, ad un Bersellini palesemente soddisfatto fa eco un Vincilio imbronciato, ma non troppo. Orioli e Altobelli hanno steso il Napoli, ma le «chiacchiere» del dopopartita esultano dal risultato finale del campionato. Strano, ma vero, entrambi i «mister» preferiscono fare il punto sul gioco messo in evidenza dai loro uomini piuttosto che entusiasmarsi per la vittoria conquistata o accanirsi contro la sorte avversa. Il clan nerazzurro, Bersellini in testa, sottolinea a più riprese il ritmo «sfiante» e logorante sfoderato dall'Inter e, ovviamente di riflesso, anche dal Napoli.

«Mi sarebbe andato bene anche lo 0-0 — esordisce Bersellini — giacché i miei uomini mi hanno convinto più di quanto non possa dire il risultato finale. Quest'Inter mi è proprio piaciuta, ha giocato un buon calcio per tutti i novanta minuti senza perdere la testa, badando di più alla concretezza che non alle apparenze. Nel primo tempo ha palestrato un certo imbarazzo nel campo di marcia, ma nel corso della ripresa, nonostante la fatica accumulata, ha saputo mettere in luce anche questa particolarità. Tutti hanno fatto la loro parte senza tirarsi indietro: il collettivo mi è proprio sembrato positivo».

Tra sette giorni ci sarà il «derby»...

«Arriva a proposito questa stracittadina», continua Bersellini. «Gli eventi di questa interessante domenica di campionato hanno giocato a nostro favore e domenica ci troveremo di fronte una squadra, il Milan, ancora traumatizzata dal passo falso di Torino».

Bersellini è dunque soddisfatto, un tantino meno lo è invece Sandro Mazzola.

«Abbiamo vinto, d'accordo, ma prima del gol di Orioli, l'Inter ancora una volta non ha saputo raccogliere i frutti della gran mole di lavoro svolta. E' comunque doveroso sottolineare che la squadra sia cresciuta ancor di più rispetto a Torino, il che non rappresenta certo fattore di secondaria importanza».

Vincilio, da parte sua, si limita ad elogiare il meritato successo dell'Inter e a precisare che la sostituzione di Savoldi con Capone non deve lasciar spazio a polemiche. «Noi puntavamo ad un pareggio in bianco e già avevamo deciso che Savoldi poteva essere sostituito non appena fattori contingenti avessero richiesto l'avvicendamento. Nel finale di partita, col punteggio sullo 0-0, mi serviva un elemento che sapeva tenere la palla e così ho mandato in campo Capone».

Savoldi non ha potuto che confermare.

b. z.

Mezza battuta d'arresto dei marchigiani

Una accorta Lazio riesce a bloccare l'Ascoli: 0-0

I padroni di casa hanno colpito tre volte i pali - Ottimo esordio del diciottenne Tassotti

ASCOLI: Pulici 7; Legnaro 7, Anzilino 5; Scorsari 7, Gasparini 6, Bellotti 6; Trevisani 5 (dal 25' del s.t. Roccolli s.v.), Moro 6, Ambu 5, Pileggi 7, Anastasi 8.

LAZIO: Cacciatori 6; Pighin 6, Tassotti 7; Wilson 7, Manfredonia 7, Cordova 7; Garlaschelli 6, Martini 7, Giordano 7, Lopez 6, Agostinelli 7.

ARBITRO: Terpin di Trieste, 7.

DALL'INVIATO

ASCOLI — La Lazio, con una condotta di gara accorta ed intelligente, è riuscita a bloccare il lanciatissimo Ascoli, reduce da due copiose vittorie consecutive, mettendolo con pieno merito, sul risultato di 0-0. Questa in terra marchigiana era una partita molto temuta dai biancozzurri. La squadra di Renna, dopo una partenza di campionato in sordina, era tornata ad esprimersi sui livelli del passato campionato di serie B. Allo stadio dello Zappellà, tanto per fare un esempio, quattro giorni fa il Torino aveva dovuto inchinarsi allo strapotere avversario senza poter battere minimamente il ciglio.



ASCOLI-LAZIO — Così la traversa salva Cacciatori dal tiro di Anastasi.

proprio Polce Pulici, il portiere dell'Ascoli, su un violentissimo tiro di Giordano, nel primo tempo e ancora nella ripresa sull'inaspettato quanto bellissimo tiro di Lopez da fuori area.

La Lazio di ieri ha meravigliato effettivamente un po' tutti. Rispetto alle ultime esibizioni è apparsa trasformata. E pensare che nella squadra di Lovati mancavano Ammoniaci, Badiani e D'Amico, tre titolari che sono considerati i suoi giocatori più importanti. Insieme a lui bravissimi sono stati Cordova, diettoro raffinato, Agostinelli, bravissimo

a cancellare Anzilino uno dei punti forti della squadra marchigiana e Martini, che per tutta la gara ha lottato e combattuto con una volontà ineguagliabile l'irruente e travolgente Pileggi.

Molti dei meriti di questo pareggio vanno senz'altro attribuiti a Bob Lovati. Il tecnico laziale ieri ha praticamente indovinato tutto. Sapeva che, oltre a Moro, ispiratore del gioco dell'Ascoli, i pericoli maggiori venivano dalle continue incursioni sulle fasce laterali di Anzilino sulla sinistra e Trovisanolo, il play-maker assoluto nella partita di sette giorni fa a Verona, a destra. Ebbene Lovati ha avuto il coraggio e il senso tattico di affidare al centrocampione di nome Tassotti, un ragazzo di appena 18 anni preferendo a Badiani, ancora in condizioni di forma approssimativa.

L'innovazione gli ha permesso di portare nella zona di centrocampo Marini, corsore inesauribile e tenace. Questo avanzamento si è rivelato indovinatissimo poiché ha dato al centrocampione laziale quell'equilibrio che gli era mancato nelle ultime partite. E' stata una mossa indovinatissima anche perché proprio Tassotti è stata la lode sorpresa della giornata. Con un'autorevolezza e un'esperienza che non si trovano in un ragazzo della sua età nella gamma dell'esordio e in un campo molto difficile. Ha eseguito alla lettera gli ordini di Lovati, incollandosi allo spauracchio Trevisanolo, finto per tarpargli le ali. Praticamente l'ormai bianconero non è mai riuscito a sfuggire dalla sua ferrea guardia, finendo per essere addirittura cancellato dal campo, tanto che Renna nel finale della ripresa lo ha sostituito senza miglioramenti con Roccolli, che ieri ha fatto il suo esordio stagionale. Se a questo poi si aggiunge che Agostinelli è comparso in maniera identica al suo compagno di squadra portando a spasso Anzilino e rendendolo inoffensivo ecco che si può dedurre che praticamente l'Ascoli è parso come un'acqua senza ali. Ritmo frenetico, azione incessante, ma che puntualmente non trovava variazioni e in più trovava nell'ordigno di ben disposta squadra biancozzurra una diga impenetrabile.

Contento anche Renna

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI — Il «sor Umberto» aveva proprio visto giusto. Il presidente del biancocelesti difatti aveva pronosticato il pari in terra picena, oltre alla veggenza di Lenzi ha fatto riscoprire Bob Lovati che ha praticamente centrato tutte le mosse per contenere i giocatori bianconeri. Il tecnico laziale ha ben fatto a lasciare a casa D'Amico non utile ad una manovra di lampo; oltre a «magia» di Lovati è stato il debutto del diciottenne Tassotti che ha avuto ordine di attaccarsi a Trevisanolo e Roccolli poi e così ha fatto dimostrando anche una notevole personalità.

A questo punto il derby di domenica prossima scade leggermente di interesse non tanto per i biancozzurri quanto per i giallorossi che anche oggi hanno rimediato due reti dal granata di Radice. Passiamo comunque alle impressioni del dopo Ascoli-Lazio. Bravissimo è stato Lovati che è giunto in sala stampa senza perdere tanto tempo come di solito stanno facendo i giocatori bianconeri. «Decisamente è stata una bella partita, forse scudata leggermente nella ripresa... Comunque a noi il pareggio stava bene. Ho visto con piacere Tassotti il ragazzo che ha oggi esordito questo ragazzo ha dimostrato di saper fare quello che gli si imputa. Temete questo Ascoli ed infatti ho potuto ammirare una compagine molto valida, basti ricordare il primo tempo ma, noi abbiamo contenuto altrettanto bene i loro assalti. Il nostro obiettivo è e rimane quello di un campionato tranquillo».

Renna sull'altro fronte ci appare calmo e soddisfatto e subito esordisce: «Noi ci abbiamo provato a vincere ma il pari mi trova in egual misura soddisfatto, oggi i laziali sono stati veramente bravi a fermare quel tipo lì (e indica capitan Moro), poi è nostro il demerito in fase di conclusione. Degli uomini di Lovati ho visto bene Wilson e Lopez. Ricordiamoci della nostra dimensione che è sempre quella, noi dobbiamo arrivare alla stessa senza patemi. Anzi e Pileggi partono con la nazionale militare per l'Olanda... e questo è un problema, perché con i tanti impegni in grigioverde questi due ragazzi mi saltano le partite (dei giovedì). Il trainer scattano termini raddoppiando che io 0-0 di oggi rimane sempre un ottimo risultato».

Mario Paoletti

Paolo Caprio

Un «infortunio» del portiere Conti apre la strada al Torino (2-0)

Contro i malandati romanisti ci si è messa anche la jella

Intemperanze del pubblico che lancia oggetti in campo: colpiti Giagnoni e Salvadori - Di Graziani e Pecci le reti

Anzalone annuncia decisioni: Giagnoni ha le ore contate?



ROMA — «Telefonatemi domani — oggi per chi legge — verso le ore 12: fino ad allora non sarà presa nessuna decisione». Così il presidente Anzalone si è congedato ieri sera dai giornalisti lasciando gli spogliatoi dove il tecnico ed i giocatori erano alquanto immusoniti e rammaricati per come si stanno mettendo le cose.

L'aria era pesante davvero. Il pubblico aveva gridato, «Serie B, Serie B» all'annata Roma. Alcuni scalmati, lanciando in campo oggetti contundenti, avevano ferito alla testa Salvadori, al quale il medico ha dovuto suturare una ferita con quattro punti, e anche Giagnoni portava evidenti segni di una ferita alla testa. Pruzzo, per un colpo ricevuto da Mozini al tendine già acciacciato da colpi precedenti, dovrà rinunciare alla convocazione in nazionale. Paolo Conti sotto accusa per l'infortunio che ha procurato l'uno a zero al granata.

Ma soprattutto la situazione era tesa per la costatazione che dopo sei partite la squadra ha appena tre punti in classifica e non riesce a darsi un gioco o ad accennare una reazione qualsiasi. Per questo al presidente è stato chiesto se la società ha intenzione di prendere delle decisioni: «Ai dirigenti della società spetta di decidere l'assetto organizzativo, così come all'allenatore spetta di

decidere la formazione. La situazione in cui ci troviamo è di certo la peggiore che ci potessimo immaginare. Forse qualcuno nel valutare cosa la squadra potesse fare è stato eccessivamente ottimista, ma anche il più pessimista non avrà di certo creduto che si potesse precipitare in una crisi come quella che stiamo attraversando».

Anzalone ha quindi dato a tutti appuntamento per oggi. Giagnoni amareggiato più per la grida ostili indirizzate alla squadra che non per la ferita alla testa, a chi gli chiedesse come accetterebbe una eventuale decisione di esonero ha replicato: «Non ho niente da rimproverarmi, ho lavorato con passione e con lealtà verso la squadra e i singoli giocatori. Che le cose non vanno bene è fuori dubbio. Circa le cause ognuno è libero di trarre le conclusioni che gli sembrano più appropriate».

Dagli oggetti lanciati in campo dal pubblico è stato colpito anche l'agente di PS Foti che ha subito una contusione alla gamba sinistra. L'agente è stato giudicato giurabile in quattro giorni.

NELLA FOTO: Pruzzo dà il cambio ad Ugolotti sotto lo sguardo mesto di Giagnoni.

Sinceri i granata: «Nel primo gol ci ha aiutato la fortuna»



ROMA — Assente Gigi Radice, operato nei giorni scorsi di appendicite, l'allenatore in seconda Ferretti, al suo esordio in panchina all'Olimpico, ha portato al successo i granata. Ed è proprio Ferretti il primo a sottoporci alle domande dei giornalisti nell'infuocato dopo partita.

«Risultato giusto — dice l'allenatore dei granata — anche se la prima rete ottenuta dai miei ragazzi è stata alquanto fortunosa, ma il colpo di testa di Graziani era forte e sarebbe stato sicuramente gol. Dopo la prima rete la Roma ci ha aggredito ma senza convinzione e non abbiamo mai corso seri pericoli». «Comunque — prosegue Ferretti — la Roma non attraversa un buon periodo e oggi anche sul primo gol il portiere Conti è stato molto sfortunato ma penso che i giallorossi sapranno riprendersi presto».

Sul rientro di Zaccarelli il mister torinese si è così espresso: «Il rientro di "Zac" è stato molto positivo anche per poter dare più spinta alle due punte Graziani e Pulici». Salvadori, lo sfortunato mediano ferito a fine gara da un corpo contundente lanciato dalla tribuna, così racconta

l'incidente: «Uscivo insieme a Giagnoni e sono stato colpito alla testa da un oggetto e mi sono acciacciato a terra; negli spogliatoi i medici mi hanno visitato e applicato quattro punti. Ricordo anche — prosegue il mediano granata — che l'allenatore giallorosso Giagnoni è stato colpito dopo di me». «Simili episodi vanno sempre condannati — conclude Salvadori — ma tanto più va condannato quello di oggi visto che la partita era stata correttissima e noi non avevamo rubato nulla, anzi avevamo meritato ampiamente il risultato».

Graziani — autore della prima rete granata — spiega l'azione del gol: «Sull'angolo battuto da Sala, Chinellato e Pulici hanno alzato il pallone e io di testa ho colpito in pieno: il pallone è stato respinto da Conti, ma si è poi insaccato fra le sue gambe a causa di uno strano effetto preso al momento della respinta, devo dire di essere stato fortunato nel segnare».

Sergio Mancori

NELLA FOTO: Salvadori, colpito al capo, rientra negli spogliatoi.

Gli umbri, battuta seccamente l'Atalanta, restano soli in testa alla classifica

Il Perugia non perde l'occasione buona: 2-0

Due reti nei primi sei minuti di gioco e per la squadra di Castagner è fatta - Nella ripresa i bergamaschi si sono buttati all'offensiva, ma il loro attacco è apparso ancora una volta spuntano - Numerose occasioni fallite dai nerazzurri, ma gli avversari non sono stati da meno - Una splendida doppietta realizzata da Speggorin

SERVIZIO

BERGAMO — Così, per la prima volta nella sua storia, il Perugia si è ritrovato solo al comando della classifica della serie A. Quanto ci resterà è difficile dire. Ma crediamo neppure i dirigenti umbri covano eccessive ambizioni. Quello che conta è in fondo il bel gioco della squadra di Castagner, la sua autorità, la sua maturità, la certezza di un campionato finora splendido e che potrà comunque risultare sicuramente ottimo.

Castagner continua a gettare acqua sul fuoco: «Il campionato è lungo — sostiene — e non dobbiamo farci prendere da facili entusiasmi. Il Genoa dell'anno scorso ci deve aver insegnato qualche cosa». Ma intanto il suo Perugia continua a marciare a vele spiegate, scorrendo un gioco davvero efficace.

La partita di Bergamo è stata bene: due gol in sei minuti di Speggorin, due splendide azioni dell'attaccante umbro (con qualche responsabilità della difesa atalantina).

Ma in svantaggio, l'Atalanta non si è seduta, anzi ha pescato nell'orgoglio per tentare la via del recupero. Il Perugia però non si è accentratissimo, ha presu



ATALANTA-PERUGIA — Vola inutilmente il vecchio Pizzaballa sulla «doppietta» di Speggorin.

ratore, contrastando sul piano del gioco, azione su azione, gli atalantini. Così i bergamaschi hanno ripreso quota, hanno saputo rimettere ordine nelle loro azioni ed allora anche per il lanciatissimo Perugia non è stato facile contenerli.

Nell'intervallo Rota, l'allenatore dell'Atalanta ha imbroccato la mossa giusta, inserendo Festa al posto di Mei e affidando Speggorin a

emozione e la tensione in campo.

Ma, gradatamente, i bergamaschi hanno ripreso tutto, hanno saputo rimettere ordine nelle loro azioni ed allora anche per il lanciatissimo Perugia non è stato facile contenerli.

Nell'intervallo Rota, l'allenatore dell'Atalanta ha imbroccato la mossa giusta, inserendo Festa al posto di Mei e affidando Speggorin a

no provato prima Finardi, poi Garritano, quindi Tavola e ancora una volta Garritano. Ma la difesa del Perugia ha retto bene, bene anche perché, a questo punto, non ha fatto altro che controllare le iniziative dell'avversario rimanendo chiusa nella sua metà campo.

Così l'Atalanta ha avuto la possibilità di avvicinarsi più volte alla rete. Ci han-

bella evidenza, ma rafforzata anche dai ritorni intelligenti di Bagni e Casarsa, che hanno giocato con bravura notevole. La difesa non ha avuto sbandamenti. Nappi, Ceccarini e Della Martira, ben sorretti da Frosio, si sono sempre trovati a loro agio e quando sono stati superati ci ha messo una pezza Malizia.

Dell'Atalanta è difficile dare un giudizio, proprio perché questa squadra, frastornata dalle due reti iniziali, ha disputato un primo tempo quasi disastroso. Si è ripresa abbastanza bene nel secondo tempo, quando ha giocato con maggiore discernimento tattico, ha dimostrato di avere le possibilità di rimettersi in sesto.

Il Perugia è passato in vantaggio dopo 230' di gioco, quando, dalla destra, Bagni ha fatto partire un lungo traversone. Pizzaballa è rimasto tra i pali. Mei non è intervenuto e Speggorin solo, di testa, ha avuto tutto il tempo per prendere la mira e insaccare.

Dopo soltanto tre minuti Bagni ha battuto un calcio d'angolo: Vannini ha deviato di testa la palla verso Speggorin il quale con tutta tranquillità ha messo in rete.

Il Perugia è passato in vantaggio dopo 230' di gioco, quando, dalla destra, Bagni ha fatto partire un lungo traversone. Pizzaballa è rimasto tra i pali. Mei non è intervenuto e Speggorin solo, di testa, ha avuto tutto il tempo per prendere la mira e insaccare.

Dopo soltanto tre minuti Bagni ha battuto un calcio d'angolo: Vannini ha deviato di testa la palla verso Speggorin il quale con tutta tranquillità ha messo in rete.



h. r. Ilario Castagner, l'artefice dello splendido campionato del Perugia.

MARGATORI: Graziani al 40' del 1°; Pecci al 39' della ripresa.

ROMA: Conti 6; Chinellato 7, Rocca 6; Peccennini 6, Santarini 6; De Nadi 6; Maggiora 6; Di Bartolomei 6; Pruzzo 5 (dal 43' Ugolotti 6), Borelli 7, Casaroli 6, N. 12 Tancredi, n. 13 Sbacanati.

TORINO: Terraneo 6; Danusso 5; Julio Salvadori 7; Mozini 6; Zaccarelli 6; C. Sala 6, P. Sala 6, Graziani 6, Pecci 6, Pulici 7, N. 12 Coppadoro, n. 13 Erba, n. 14 Jorio.

ARBITRO: Reggiani di Bologna, 7.

ROMA — Senza cercar soffermi, il responso dell'Olimpico è stato oramai segnato: piombata in piena crisi. Un infortunio occorso al suo portiere Conti ha fruttato al Torino il primo gol del secondo gol del granata è venuto su uno sbilanciamento giallorosso, ma forse, con un po' più d'attenzione avrebbe potuto essere evitato. Agli inizi della squadra, Agli inizi della partita di Boni e De Sisti, c'è da mettere in conto il fatto che le cose — pure una palla nera che sta perseguendo a più non posso gli uomini di Giagnoni. Ed è probabile che la sconfitta e l'imbuco del tunnel della crisi, costeranno il posto al tecnico. Per il meno così ha lasciato intendere il presidente Anzalone negli spogliatoi. I candidati — secondo «voce» di corridoio — sarebbero: Pruzzo o Viciani. Si decide comunque stamane, nel corso di una riunione del Consiglio.

Certo che il risultato del giallorosso si sta facendo veramente grave. Non soltanto non vincono, sono penultimi nella classifica. E' probabile a incassare gol a ripetizione. Salvo la bella impenettabilità di Bologna, le altre prestazioni sono state e un livido medesimo. ferri la Roma aveva imbecillato bene, col giovane Borelli (che prendeva il posto di De Sisti, mentre Pruzzo aveva assunto il ruolo di Boni) che aveva preso in mano le redini del gioco. Il ragazzo guizzava e vi si muoveva, la manovra di centrocampo, solitamente portata avanti a passo lento.

Intendiamoci, nessuna manna scesa dal cielo, perché Di Bartolomei appariva abulico più del solito, mentre Maggiora si era mosso nel cameramento di Claudio Sala. Cercavano di assecondare il «ragazzino» De Nadi e anche, a sprazzi, Casaroli. Pruzzo, che aveva accusato un leggero malessere allo stomaco proprio all'ingresso in campo, non si vedeva. Il risultato del malanno al tendine d'Agostinelli della gamba destra, lo facevano poi uscire di scena a fine del primo tempo. Ma il suo apporto era stato pressoché nullo.

Le magagne del centrocampo giallorosso venivano coperte dalla grande vinta che profondevano Rocca, Borelli, De Nadi e Casaroli. Al quarto di partita, mancava poco che Chinellato non facesse centro, sul rinvio della barriera granata, contro il quale aveva scattato il tentativo di Di Bartolomei. Comunque il gioco ristagnava a metà campo, con i giallorossi che saltavano e usavano Pruzzo (finito a lato), non erano mai riusciti a entrare in area granata. Poi al 40' l'infortunio di Conti. Claudio Sala, battuto dalla destra un corner; Graziani raccoglie di testa, a pochi passi dal portiere giallorosso ad assienarsi ai bordi del campo. I giallorossi sembrano avvertire il clima di contestazione che sta per esplodere e, dopo 4', manca poco non vadano in gol. Di Bartolomei batte un corner, Santarini (che è al suo rientro) colpisce bene di testa, ma Terraneo compie la prodezza di salvare un gol bello e fatto. Poi su azione di Chinellato, Santarini, Chinellato, lasciando sgombrata l'area piccola. Pulici imbecca bene Pecci (non controllato da Di Bartolomei) che non ha difficoltà ad insaccare.

Inutile il pressing giallorosso, che frutta soltanto qualche calcio d'angolo, mentre anche Borelli finisce per arrendersi. Al 42' Graziani fallisce il terzo gol, ma ormai la partita non ha più storia. Gli esultanti trascendono: Salvadori e Giagnoni vengono colpiti e feriti da un corpo contundente e usciranno sanguinanti. Probabile che scatti una forte multa per la Roma: come dire che piove sul bagnato, mentre la prospettiva stressante del derby e poi del Perugia non è certamente incoraggiante.

Giuliano Antognoli

La Fiorentina sul Bologna (1-0)

Un penalty sbagliato e una rete di «rapina»

Amenta, che s'era fatto parare un rigore da Memo, s'è poi vendicato realizzando il gol

MARCATORE: Amenta (F) al 37' del s.t. FIORENTINA: Galli 6, Lelli 6, Orlandini 6, Galbati 6, Marchi 7, Amenta 6, Restelli 6, Di Gennaro 7, Sella 7, Antonini 6, Pagliari 6 (Venturini dal 37' del s.t.), N. 12 Carmignani, n. 13 Tendil. BOLOGNA: Cresci 6, Bellugi 6, Bacilechner 7, Maselli 6, Castorano 6, Juliano 5, Bordon 7, Paris 6, Vincenzi 5 (Tagliavini al 1' del s.t.), N. 12 Zinetti, n. 13 Garuti. ARBITRO: Lattanzi, di Roma, 7. NOTE: giornata di sole, terreno sofficie, spettatori 45 mila circa (paganti 27.746, abbonati 15.114) per un incasso di 94 milioni 103 mila 600 lire; calci d'angolo 97 per la Fiorentina. Ammoniti: Roveri per gioco scorretto, Amenta per simulazione di fallo. Espulso Pesola per protesta. Sorteggio doping negativo. Vincenzi ha riportato una distorsione alla caviglia sinistra.

Un penalty sbagliato e una rete di «rapina». Amenta, che s'era fatto parare un rigore da Memo, s'è poi vendicato realizzando il gol.



FIORENTINA-BOLOGNA — Il solito Amenta realizza il gol della vittoria.

ma la massima punizione. Lattanzi, giustamente, lo ammoniva per simulazione di fallo. Si arrivava al 43', in piena «zona Cesarini» quando Antonini dalla destra, superato Paris, contrava di sinistro. Sul pallone si gettava Roveri e Venturini. Ne conseguiva uno scontro, il pallone picchiava su uno dei due, e schizzava sulla sinistra dove si trovava, piazzato Amenta. Il tiro del mediano, non perdonava. Memo, questa volta, voleva a vuoto. I bolognesi, mentre al 24' del primo tempo non avevano reclamato sul fallo in un'area commossa da Cresci al di fuori di Amenta e l'arbitro aveva concesso il rigore, questa volta hanno attorniato il direttore protestando: secondo loro, Venturini avrebbe

commesso un fallo su Roveri, avrebbe, cioè, allungato una gamba evitando così l'intervento del terzino sul cross di Antonini. Venturini, come è facile immaginare, non aveva polché tutto è avvenuto ad una sessantina di metri dalla nostra postazione resta il fatto che fra i due chi ha maggiormente cercato la via del successo è stata la Fiorentina mentre il Bologna, solo negli ultimi dieci minuti del primo tempo, è apparso squadra in grado di dettare legge, di poter passare da un momento all'altro. Nella seconda parte dell'incontro, che ha visto anche la espulsione di Pesola per pro-

teste, anche se lo spottacolo è un po' scuduto, abbiamo visto due squadre batterci a viso aperto. I due ventunenni vinti in maggioranza dai padroni di casa che, in questa seconda parte, sono apparsi più convinti dei loro mezzi ed hanno avuto anche la fortuna, come per un miracolo, di non essere puniti. A Bologna — giocoforza —, rinunciatario. Qualcuno ha fatto presente che se la partita fosse finita in parità nessuno avrebbe potuto reclamare. Questo è vero, però è anche vero che se Amenta avesse segnato il calcio di rigore il Bologna avrebbe potuto perdere lo stesso o nessuno avrebbe reclamato. Il fallo di Cresci su Amenta era stato troppo plateale.

In un brutto derby da ultimi in classifica

Il Vicenza non è più quello di prima e il Verona fa 0-0

Farina e Fabbri seriamente preoccupati - Paolo Rossi infortunato (due punti di sutura ad una caviglia) con il morale a terra - Ma nemmeno i veronesi hanno da rallegrarsi - Nulli Calloni e Musiello



Egidio Calloni

VICENZA: Galli 6; Secondini 6; Calloni 5; Guidetti 7; Prestanti 6; Miani 5; Rossi 6; Salviati 6; Splanzeri 6; Trevisanello 5; Masetti 5; Calloni 4; Bergamaschi 5; Musiello 4. VERONA: Supercchi 6; Logozzo 6; Antonini 6; Splanzeri 6; Trevisanello 5; Masetti 5; Calloni 4; Bergamaschi 5; Musiello 4. ARBITRO: Redini, di Pisa, 5. NOTE: terreno in buone condizioni, tempo bello, spettatori 22 mila circa di cui 12 mila paganti per un incasso di circa 60 milioni. Calci d'angolo 8 e 6 per il Vicenza. Ammoniti Masetti e Trevisanello del Verona per proteste e Miani del Vicenza per gioco scorretto. Ha debuttato nel Vicenza Bonafè.

Per di più Paolo Rossi è stato sottoposto all'applicazione di due punti di sutura per una ferita all'altezza del tendine d'Achille della caviglia sinistra, rimediata per un maligno colpo di tacchetti di Logozzo. Non sembra però che l'incidente possa precludergli la partecipazione all'incontro della nazionale di mercoledì con la Cecoslovacchia. C'è invece il rischio che il centravanti si demoralizzi andando avanti di questo passo. Negli spogliatoi aveva il volto teso e il morale abbacchiato e lo stesso Farina ha detto esplicitamente che «è triste con-

statare come a Rossi non sia stata servita una palla giocabile in tutta la partita». Come mai un Vicenza così sotto tono? Mancava Cerilli (squalificato) e la sua assenza ha pesato enormemente sotto il profilo della fantasia di gioco e sulle geometrie del centrocampo, andate presto a farsi benedire, malgrado il generoso impegno di Rosi. Ma c'è un altro dato preoccupante nella deficiente condizione atletica palestrata dai bioncorossi, soprattutto nel secondo tempo. Il Vicenza non è riuscito a sviluppare un solo schema pulito e ciò malgrado la disposizione tattica del Verona che catenaccio non ha fatto mai e anzi spesso ha offerto il fianco ai contropiedi di biancorossi.

Sfortunatamente alla compagnia di Fabbri sono venuti meno Salvi, ombra di se stesso, impreciso e ausilio dal gioco, Briaschi incapace di dettare un solo lancio. Faloppa chiamato a svolgere un'eccessiva mole di lavoro che a lungo andare lo ha schiantato. Unico a salvarsi Rosi e il magnifico Guidetti, in predicatorio di vestire la maglia della nazionale sperimentale mercolodi a Ferrara contro la Svizzera. Ma non sono bastati per rimediare e così il Vicenza ha esibito limiti che non affioravano da tempo: sfilacciato nel reparto, confusionario e lento nell'attaccare il Verona, sfruttando poco e male le fasce laterali e abbandonando Rosi ad un isolamento che ha stretto il cuore.

Sorrisi di consolazione sono apparsi soltanto tra i veronesi, i quali tutti si aspettavano, meno che ricevere una così... fraterna beneficenza dagli acerri avversari, evidentemente accomunati per l'occasione in una pochezza di gioco e nel fardello delle preoccupazioni. In effetti dopo la deludente esibizione del Menti, non solo il Verona deve continuare a



VICENZA-VERONA — Un'occasione fallita da Paolo Rossi.

Amenta, un gol da moviola



Memo, protagonista tra i palli.

DALLA REDAZIONE FIRENZE — Alla fine del primo tempo, se Amenta non si fosse fatto parare un calcio di rigore, la partita avrebbe offerto ben poco da raccontare. A quel punto il cronista avrebbe notato un calcio di rigore, un calcio di rigore, dicendo che la Fiorentina aveva tenuto in mano la gara per oltre mezz'ora, riuscendo anche ad organizzare qualche trama interessante e che Amenta aveva commesso un grossolano errore nel battere sulla sinistra. Un Bologna, pallone dagli undici metri: un tiro telefonato, che ha permesso al portiere del Bologna di intuire la traiettoria. Degli ospiti il cronista avrebbe rilevato che, negli ultimi dieci minuti, erano riusciti a rovesciare la situazione: era la compagine di Bruno Pesola a dettare legge sul campo. Era stato il Bologna, pur avendo Juliano a mezzo servizio, a mettere in crisi la difesa viola e lo stesso Galli autore di un intervento sperticolato. Una partita, fino a quel momento, che non aveva certamente esaltato nessuno poiché non erano stati marcati alcun gol. Unico momento di suspense il calcio di rigore: Amenta che prende la rincorsa e manda il pallone su Memo e si porta le mani al volto in segno di disperazione e che vuole uscire dal campo dalla vergogna. Avremmo proseguito con il rilevare il pronto intervento di Carosi che, con tanti complimenti, schiaffeggia (amichevole) il suo giocatore e lo rinvocava a rimanere in campo. Tutto qui.

Il rigore di Amenta, pur avendo Juliano a mezzo servizio, a mettere in crisi la difesa viola e lo stesso Galli autore di un intervento sperticolato. Una partita, fino a quel momento, che non aveva certamente esaltato nessuno poiché non erano stati marcati alcun gol. Unico momento di suspense il calcio di rigore: Amenta che prende la rincorsa e manda il pallone su Memo e si porta le mani al volto in segno di disperazione e che vuole uscire dal campo dalla vergogna. Avremmo proseguito con il rilevare il pronto intervento di Carosi che, con tanti complimenti, schiaffeggia (amichevole) il suo giocatore e lo rinvocava a rimanere in campo. Tutto qui.

Il rigore di Amenta, pur avendo Juliano a mezzo servizio, a mettere in crisi la difesa viola e lo stesso Galli autore di un intervento sperticolato. Una partita, fino a quel momento, che non aveva certamente esaltato nessuno poiché non erano stati marcati alcun gol. Unico momento di suspense il calcio di rigore: Amenta che prende la rincorsa e manda il pallone su Memo e si porta le mani al volto in segno di disperazione e che vuole uscire dal campo dalla vergogna. Avremmo proseguito con il rilevare il pronto intervento di Carosi che, con tanti complimenti, schiaffeggia (amichevole) il suo giocatore e lo rinvocava a rimanere in campo. Tutto qui.

Squallido 0-0 nel «profondo sud»

Strappa un punto prezioso il Catanzaro ad Avellino

Traversa di Turone e palo di Palanca. Per i padroni di casa poteva andare peggio - Uscite a vuoto di Mattolini

Il Gardena solo al comando nel campionato di hockey

AVELLINO: Pizzi 6; Rvati 6, Roggi 6; Biscuolo 6; Calloneo 6; Di Somma 7; Massa 5, Casale 6, De Ponti 5 (Tosello dal 31' s.t.), Lombardi 6, Tacchi 5. CATANZARO: Mattolini 6; Sabatini 5, Gropi 6; Turone 7, Menichini 6, Zanini 6; Niccolini 5 (Braglia dal 25' s.t.), Orzì 6, Rossi 6, Improta 7, Palanca 6. ARBITRO: Barbaresco di Cormons 6. NOTE: giornata di sole, terreno in ottime condizioni, spettatori 25 mila circa. Angoli 12-5 per l'Avellino. Ammoniti Gropi per ostruzionismo e Rossi per gioco falloso. Marcature: Reali-Palanca; Roggi-Niccolini; Boscato-Improta; Calloneo-Rossi; Massa-Sabatini; Casale-Zanini; De Ponti-Menichini; Lombardi-Orzì; Tacchi-Gropi. Liberi: Di Somma e Turone.

La partita è stata definita «profondo sud». «Profondo sud», tra l'altro, al momento non ha molto da invidiare a regioni le cui squadre stanno palandosi più di un affanno. Partita vivace anche se non esaltante. Sostegno il ritmo notevole l'impegno agonistico, poco pregevole il gioco.

La partita è stata definita «profondo sud». «Profondo sud», tra l'altro, al momento non ha molto da invidiare a regioni le cui squadre stanno palandosi più di un affanno. Partita vivace anche se non esaltante. Sostegno il ritmo notevole l'impegno agonistico, poco pregevole il gioco.

La partita è stata definita «profondo sud». «Profondo sud», tra l'altro, al momento non ha molto da invidiare a regioni le cui squadre stanno palandosi più di un affanno. Partita vivace anche se non esaltante. Sostegno il ritmo notevole l'impegno agonistico, poco pregevole il gioco.

Table with columns for 'toto' and 'totip' results, listing various football matches and their outcomes.

Table with columns for 'RISULTATI' and 'MARCATORI', listing match results and goal scorers.

Table with columns for 'CLASSIFICA SERIE A', listing league standings for Serie A.

Table with columns for 'CLASSIFICA SERIE B', listing league standings for Serie B.

Table with columns for 'LA SERIE C I', listing league standings for Serie C I.

Table with columns for 'PROSSIMO TURNO', listing upcoming matches.

Table with columns for 'RISULTATI', listing match results.

Table with columns for 'CLASSIFICHE', listing league standings.

Table with columns for 'PROSSIMO TURNO', listing upcoming matches.

B: Rallenta il Pescara Si fa sotto l'imbattuto Cagliari

Prima vittoria blucerchiata

Brescia d'attacco ma nel finale esce la Samp: 2-0

Le reti messe a segno, la prima, mentre i padroni di casa giocavano in dieci e, la seconda, con un gran tuffo di Chioldi

MARCATORI: Orlandi al 24' e Chioldi al 42' s.t. SAMPDORIA: Gialini, Arnuzzi, Mariani (Chioldi dal 60'), Ferroni, Talamo, Lippi, Tuttino, Orlandi, Bresciani, Ruffini, Chiarugi, N. 12 Gavioli, n. 14 Savoldi.

posizione: ne usciva invece una svirgolata che finiva addosso a Chioldi. Al 36' era poi Chiarugi, su punizione, a portare lo scoglio nella difesa bresciana ma la deviazione di testa di Gavioli e poi la conclusione di Orlandi non centravano lo specchio della porta.

DALLA REDAZIONE

GENOVA - Esordisce in panchina a Marassi il nuovo allenatore blucerchiato Cigoli e la Sampdoria conquista negli ultimi 20 minuti la sua prima vittoria in questo campionato, mettendo però nei guai Simoni che ritornava su questo stesso terreno di gioco alla guida del Brescia.

La gara non sembrava cominciare bene per i padroni di casa: al 2' Malgoglio volava a deviare in angolo una precisa punizione di Chiarugi all'incrocio dei pali mentre due minuti dopo i blucerchiati avevano il loro migliore occasione: propinqua a Chioldi su Chioldi scendendo sulla sinistra e poi con un preciso cross al limite per Bonetti che, libero, si aggiustava la palla ed entrava in area: il centrocampista blucerchiato stava per battere e a quel punto alle sue spalle sopraggiungeva Moro che lo caricava mandandolo a gambe all'aria: un rimpallo in zona di tiro e Chioldi, in posizione angolata, calciava sulla traversa. Gli risponde poco dopo Mariani (che accanto a buona dose ha come svarioni) con la possibilità di battere a rete da buona

Col Pescara partita ricca di emozioni Un Recchi in gran forma blocca il Monza ed è 1-1

Superiorità territoriale dei brianzoli, ma risultato equo - La faticosa rincorsa del pari da parte dei padroni di casa - Commento di Magni



MONZA-PESCARA - Duello Zucchini-Anquillotti.

Il Genoa ha segnato all'89'

Fortunoso 1-1 genoano sul campo del Taranto

Un incontro combattutissimo - Per quasi tutta la ripresa i liguri alla rincorsa del pari raggiunto puntualmente da Damiani

MARCATORI: Clementi (T) all'8' e Damiani (G) al 44' del s.t. TARANTO: Petrovich, Beatrice, Clementi, Panizza, Dradi, Nardello, Galli, Caputi (dal 13' s.t. Cesati), Gori, Selvaggi, Mariani (12. Pellicani, 13. Bussalino).

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Il Genoa, da parte sua, si dimostrava squattrinato e quadrato alla porta. La ripresa iniziava ripresentando supergigioli stessi motivi tattici dei primi 45 minuti.

SERVIZIO

TARANTO - Risultato di parità agguantato dal Genoa ad un minuto dal fischio di chiusura, al termine di un incontro molto combattuto sul piano agonistico e combattuto fino alla fine.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Il Genoa, da parte sua, si dimostrava squattrinato e quadrato alla porta. La ripresa iniziava ripresentando supergigioli stessi motivi tattici dei primi 45 minuti.

MARCATORI: Cosenza (P) al 5' e Zucchini nella ripresa Gori (M) al 25'.

MONZA: Marconcini, Vincenzi, Volpatti, Lorini, Anquillotti, Stanzione, Gori, Mancini (Scalci dal 13' s.t.), Penzo, Blangero, Silva, 12. Monzio, 14. Pallavicini.

PESCARA: Recchi, Motta, Santucci, Zucchini, Andreuzzi, Marconi, Favone, Reppato, Ferrari, Nobili (Bertarello dal 25' s.t.), Cosenza, 12. Fenucci, 14. Di Michele.

ARBITRO: Lopini (Frosinone). NOTE: terreno in buone condizioni. Spettatori 8.000 circa di cui 5.800 paganti per un incasso di lire 20 milioni.

DALL'INVIATO

MONZA - Quanti temevano che la paura avesse la meglio sulla volontà di vittoria dei pugliesi, in questo incontro si sono dovuti ricredere. Monza e Pescara, entrambi formazioni sino ad ora imbattute, e dichiarate aspiranti alla serie A, si sono trovati in un duello aperto, onorando il calcio con 90 minuti densi di emozioni.

La partita, che costituiva il primo scontro diretto tra i due club, si è svolta in un'atmosfera di tensione, con un ritmo sostenuto e un gioco di qualità.

Il primo portiere ad essere impegnato è stato Zucchini, che ha fatto il pieno al limite dell'area tra un mucchio di giocatori e rimbalza verso destra, dove accorre prontamente Clementi; entra in area, chiama avanti Girardi e lo trafugge con un preciso rasoterra che rasenta il palo.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Il Genoa, da parte sua, si dimostrava squattrinato e quadrato alla porta. La ripresa iniziava ripresentando supergigioli stessi motivi tattici dei primi 45 minuti.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Contro il Bari (2-0) ai sardi basta un tempo

MARCATORI: Gattelli (C) al 13' e Piras (C) al 44' del primo tempo. CAGLIARI: Cori, Lampini, Longobucco, Graziani, Canestrari, Brugnera, Bellini, Quaglioni, Gattelli, Marchetti, Piras (dal 41' s.t. Ravoti) (12. Bravi, 13. Ciampoli).

centravanti barese si presentava solo davanti a Corti chiamando il portiere cagliaritano ad andare a segno al 13' con Gattelli che spedi-va a rete un suggerimento di Piras.

CAGLIARI - (r.r.) Superato agevolmente anche lo scoglio rappresentato da Bari, continua regolare, la marcia dei Cagliari, in perfetta media inglese. E' bastato ai sardi un solo tempo per aver ragione di un avversario che, seppure non ancora al meglio nel gioco d'insieme, si avvaleva di individualità che sovente mettevano a dura prova la difesa rossoblu oggi particolarmente registrata in Corti e Canestrari. E già al 12', su una pregevole combinazione La Torre-Gaudino, il

La maggior praticità dei cagliaritano veniva ancora premiata al 44' quando Marchetti, calciando a sorpresa una punizione mentre la difesa barese si stava ancora piazzando, trovava pronto Piras a girare il rasoterra alle spalle di Venturini.

NOTE: terreno in buone condizioni. Spettatori 8.000 circa di cui 5.800 paganti per un incasso di lire 20 milioni.

DALL'INVIATO

MONZA - Quanti temevano che la paura avesse la meglio sulla volontà di vittoria dei pugliesi, in questo incontro si sono dovuti ricredere. Monza e Pescara, entrambi formazioni sino ad ora imbattute, e dichiarate aspiranti alla serie A, si sono trovati in un duello aperto, onorando il calcio con 90 minuti densi di emozioni.

La partita, che costituiva il primo scontro diretto tra i due club, si è svolta in un'atmosfera di tensione, con un ritmo sostenuto e un gioco di qualità.

Il primo portiere ad essere impegnato è stato Zucchini, che ha fatto il pieno al limite dell'area tra un mucchio di giocatori e rimbalza verso destra, dove accorre prontamente Clementi; entra in area, chiama avanti Girardi e lo trafugge con un preciso rasoterra che rasenta il palo.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Il Genoa, da parte sua, si dimostrava squattrinato e quadrato alla porta. La ripresa iniziava ripresentando supergigioli stessi motivi tattici dei primi 45 minuti.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Il Foggia cede un punto al Rimini: (1-1)

MARCATORI: Libera (F) al 39' p.t.; Ferrara (R) al 20' della ripresa. FOGGIA: Pellizzari, De Giovanni, Colla, Sassone, Pari, Scala; Salvioni, Giustini, Fiorini, Bacchini, Libera (12. Benvenuti, 13. Ripa, 14. Apuzzo).

La partita, che costituiva il primo scontro diretto tra i due club, si è svolta in un'atmosfera di tensione, con un ritmo sostenuto e un gioco di qualità.

Il primo portiere ad essere impegnato è stato Zucchini, che ha fatto il pieno al limite dell'area tra un mucchio di giocatori e rimbalza verso destra, dove accorre prontamente Clementi; entra in area, chiama avanti Girardi e lo trafugge con un preciso rasoterra che rasenta il palo.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Il Genoa, da parte sua, si dimostrava squattrinato e quadrato alla porta. La ripresa iniziava ripresentando supergigioli stessi motivi tattici dei primi 45 minuti.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

La Pistoiese lascia due punti (1-0) a Palermo

MARCATORI: Conte (Pa) al 31' s.t. PALERMO: Frisoni, Silio, Chierico, Briganti, Di Cicco, Arcoleo, Osellame, Borsellino, Chimenti, Maritazzi, Montenegro (dal 1' del s.t. Conte).

La partita, che costituiva il primo scontro diretto tra i due club, si è svolta in un'atmosfera di tensione, con un ritmo sostenuto e un gioco di qualità.

Il primo portiere ad essere impegnato è stato Zucchini, che ha fatto il pieno al limite dell'area tra un mucchio di giocatori e rimbalza verso destra, dove accorre prontamente Clementi; entra in area, chiama avanti Girardi e lo trafugge con un preciso rasoterra che rasenta il palo.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Il Genoa, da parte sua, si dimostrava squattrinato e quadrato alla porta. La ripresa iniziava ripresentando supergigioli stessi motivi tattici dei primi 45 minuti.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

La partita, che costituiva il primo scontro diretto tra i due club, si è svolta in un'atmosfera di tensione, con un ritmo sostenuto e un gioco di qualità.

Il primo portiere ad essere impegnato è stato Zucchini, che ha fatto il pieno al limite dell'area tra un mucchio di giocatori e rimbalza verso destra, dove accorre prontamente Clementi; entra in area, chiama avanti Girardi e lo trafugge con un preciso rasoterra che rasenta il palo.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Il Genoa, da parte sua, si dimostrava squattrinato e quadrato alla porta. La ripresa iniziava ripresentando supergigioli stessi motivi tattici dei primi 45 minuti.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Un Cesena sciupone di misura sul Varese: (1-0)

MARCATORI: Petrini (C) al 6' del s.t. CESENA: Pignatelli (42' p.t. Sestini); Benedetti, Ceccarelli, Fiangrelli, Oddi, Fabris, Valentini, Maddè, Zandoli, Speggorin (dal 20' s.t. Dossena), Petrini, (13. Arrighetti, 14. Sestini).

La partita, che costituiva il primo scontro diretto tra i due club, si è svolta in un'atmosfera di tensione, con un ritmo sostenuto e un gioco di qualità.

Il primo portiere ad essere impegnato è stato Zucchini, che ha fatto il pieno al limite dell'area tra un mucchio di giocatori e rimbalza verso destra, dove accorre prontamente Clementi; entra in area, chiama avanti Girardi e lo trafugge con un preciso rasoterra che rasenta il palo.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Il Genoa, da parte sua, si dimostrava squattrinato e quadrato alla porta. La ripresa iniziava ripresentando supergigioli stessi motivi tattici dei primi 45 minuti.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

La partita, che costituiva il primo scontro diretto tra i due club, si è svolta in un'atmosfera di tensione, con un ritmo sostenuto e un gioco di qualità.

Il primo portiere ad essere impegnato è stato Zucchini, che ha fatto il pieno al limite dell'area tra un mucchio di giocatori e rimbalza verso destra, dove accorre prontamente Clementi; entra in area, chiama avanti Girardi e lo trafugge con un preciso rasoterra che rasenta il palo.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Il Genoa, da parte sua, si dimostrava squattrinato e quadrato alla porta. La ripresa iniziava ripresentando supergigioli stessi motivi tattici dei primi 45 minuti.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

La Spal vendemmia Quattro reti alla Samb

MARCATORI: Gibellini al 36' del p.t.; Pezzato al 24', Ferrari al 38' e Pezzato al 43' della ripresa. SPAL: Bardini, Ljovce, Ferrari (dal 38' del p.t. Idini), Albiero, Bonanni, Larini, Donati, Fasolato, Gibellini, Manfrin, Pezzato (12. Renzi, 14. Beccati).

La partita, che costituiva il primo scontro diretto tra i due club, si è svolta in un'atmosfera di tensione, con un ritmo sostenuto e un gioco di qualità.

Il primo portiere ad essere impegnato è stato Zucchini, che ha fatto il pieno al limite dell'area tra un mucchio di giocatori e rimbalza verso destra, dove accorre prontamente Clementi; entra in area, chiama avanti Girardi e lo trafugge con un preciso rasoterra che rasenta il palo.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Il Genoa, da parte sua, si dimostrava squattrinato e quadrato alla porta. La ripresa iniziava ripresentando supergigioli stessi motivi tattici dei primi 45 minuti.

La partita, che costituiva il primo scontro diretto tra i due club, si è svolta in un'atmosfera di tensione, con un ritmo sostenuto e un gioco di qualità.

Il primo portiere ad essere impegnato è stato Zucchini, che ha fatto il pieno al limite dell'area tra un mucchio di giocatori e rimbalza verso destra, dove accorre prontamente Clementi; entra in area, chiama avanti Girardi e lo trafugge con un preciso rasoterra che rasenta il palo.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

Nel muro nocerino gol scacciacrasi della Ternana

MARCATORI: Passalacqua al 27' s.t. TERNANA: Mascella, Ratti (al 17' s.t. Schincaglia), Codogno, Mitri, Gelli, Volpi; Passalacqua, Caccia, Ascagni, Casone, De Rosa (12. Nucari, 13. De Lorenzis).

La partita, che costituiva il primo scontro diretto tra i due club, si è svolta in un'atmosfera di tensione, con un ritmo sostenuto e un gioco di qualità.

Il primo portiere ad essere impegnato è stato Zucchini, che ha fatto il pieno al limite dell'area tra un mucchio di giocatori e rimbalza verso destra, dove accorre prontamente Clementi; entra in area, chiama avanti Girardi e lo trafugge con un preciso rasoterra che rasenta il palo.

Il Taranto è sceso in campo deciso a conquistare la sua prima vittoria nel campionato e, per tutto il primo tempo, ha corso a più non posso.

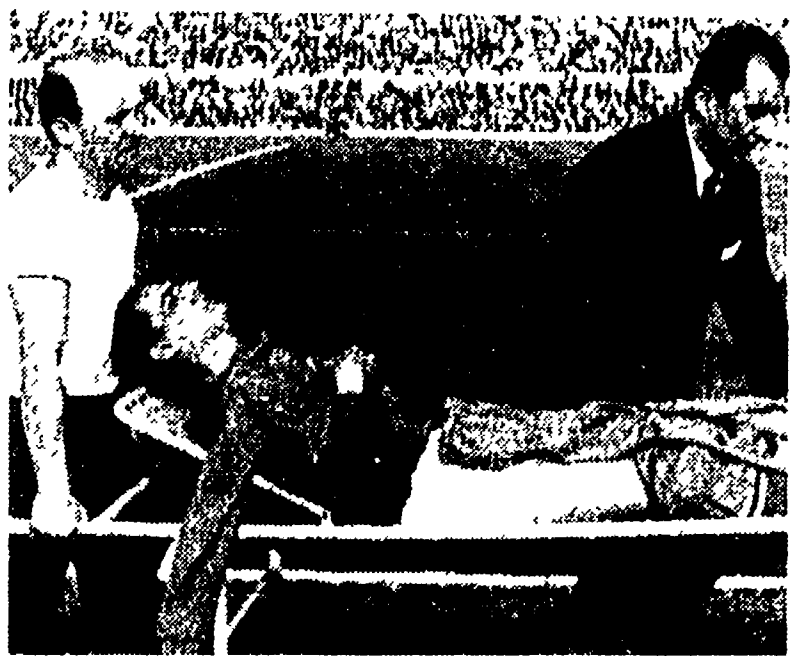
La partita, che costituiva il primo scontro diretto tra i due club, si è svolta in un'atmosfera di tensione, con un ritmo sostenuto e un gioco di qualità.

Il primo portiere ad essere impegnato è stato Zucchini, che ha fatto il pieno al limite dell'area tra un mucchio di giocatori e rimbalza verso destra, dove accorre prontamente Clementi; entra in area, chiama avanti Girardi e lo trafugge con un preciso rasoterra che rasenta il palo.

Lino Rocca

Intervista col sanitario degli azzurri di calcio

Non basta il medico per non morire allo stadio



Occorrono unità sanitarie mobili, dotate delle attrezzature necessarie e collegate con gli ospedali

È di qualche giorno fa la notizia di uno studente universitario stroncato da collasso cardiocircolatorio mentre disputava una partita di rugby. Si tratta dell'ennesima tragedia nel mondo dello sport. Di casi del genere, di atleti che hanno perso la vita nel corso di una competizione, ne sono accaduti molti. E tanti sono stati anche gli spettatori che, per mancanza di pronta assistenza, sono deceduti sulle grinate.

Per quanto riguarda gli atleti il discorso si fa più complesso: è chiaro che quando un giovane inizia a praticare una qualsiasi disciplina sportiva, dovrebbe essere sottoposto ad una visita da parte di medici specializzati e dovrebbe essere seguito assiduamente e non controllato soltanto una volta all'anno. Nel qual caso, se cioè l'atleta fosse stato seguito da un medico specializzato, molte vite umane sarebbero state salvate. Solo che in Italia mancano le strutture adeguate e, purtroppo, il discorso della medicina preventiva non è ancora stato recepito da chi di dovere.

Tornando alla tragica fine dello studente che giocava al rugby si è venuti a conoscenza di numerose carenze sul posto, ad esempio, non c'era un medico di servizio, il giovane è stato trasportato all'ospedale di Aversa, nelle cui vicinanze sorge lo stadio, con un mezzo privato. Se vi fosse stata invece una attrezzatura idonea, un servizio sanitario mobile, con molte probabilità lo studente avrebbe potuto essere salvato.

È stato in seguito a questa nuova tragedia nello sport che abbiamo chiesto al professor Leonardo Vecchiet, titolare della cattedra di medicina dello sport della Libera Università di Chieti e medico della nazionale, se le attrezzature esistenti negli stadi e negli altri impianti sportivi sono idonee.

«Intanto vorrei allargare il discorso — ci ha risposto —. Non vorrei parlare solo degli stadi visto che sono uno specialista nel campo del calcio. A mio avviso una "pronto soccorso" idoneo ci dovrebbe essere in tutte le manifestazioni sportive ed aggiunto che le attrezzature esistenti non possono essere ritenute idonee. E non lo possono essere perché ogni attrezzatura va vista a seconda del tipo di attività che deve servire. Le attrezzature di "pronto intervento" attualmente esistenti negli stadi — visto che debbono servire anche per gli spettatori — non sono più valide. Nei casi di infarto, congestione e stati di collasso, che sono i maggiormente riscontrabili in una manifestazione di massa, occorrono attrezzature di rianimazione di tipo avanzato, che, oltre a essere portatili, abbiano anche un sistema di rianimazione di tipo avanzato, che non solo gli sportivi, ma anche gli spettatori, debbano essere istruiti nel modo di usare l'attrezzatura che, in una unità mobile, è questo perché in caso di infarto il soggetto non può essere curato in uno stadio o in un altro impianto sportivo. In casi del genere occorre una



Qui sopra: Renato Curi, lo sfortunato giocatore del Perugia, viene portato fuori dal campo in barella. Giungerà cadavere all'ospedale. Nella foto sotto il titolo: Gigi Riva ed uno dei numerosi infortunati che hanno costellato la sua brillante carriera.

In due anni i praticanti da 10.000 a 35.000

Un cinese dà lezioni di ping-pong

Ufficialmente etichettato a tennis da tavolo, il ping-pong ha raggiunto le dimensioni di uno sport vero e proprio e, come tale, programma lo sviluppo dei suoi campi nati e tornei, cura l'attività della nazionale, organizza corsi di addestramento per allenatori e tutto quanto si addice a una disciplina sportiva di prim'ordine.

Il fatto non può stupire, visto che lo sport di prim'ordine il ping-pong lo è davvero, anche nel senso che a chi esercita a livelli competitivi richiede notevoli capacità tecniche e una preparazione atletica attenta e scrupolosa, al pari di ogni altra disciplina.

In Cina — è noto — questo sport detiene un ruolo di grande rilevanza. L'Italia, per sviluppare la potenzialità già messa in evidenza da molti giovani che praticano il ping-pong nel nostro Paese, ha chiesto — e ottenuto — una collaborazione dal Comitato per lo sport della Cina popolare. È venuto in Italia Tiao Wuen Yuan, trentaduenne, già campione di Cina e numero quattro nel mondo, al quale la FITT (Federazione italiana tennis da tavolo) ha affidato la preparazione degli elementi di interesse nazionale e alcuni stage di aggiornamento per i praticanti e gli istruttori regionali.

Accompagnato dal signor Wang Chun, un interprete che parla l'italiano con suprema perfezione, il signor Tiao, in Italia ormai da circa due mesi, ha fatto svolgere allenamenti di aggiornamento tecnico ai nazionali

riuscissimo ad avere una unità mobile in ogni manifestazione sarebbe un grosso successo, si potrebbero salvare tante vite».

Sul piano organizzativo chi dovrebbe provvedere? Le società sportive o l'ente locale? «Certamente le società e le federazioni sportive, poiché esse non potrebbero assumersi una spesa del genere. È un carico che riguarda gli organi che presiedono la salute pubblica poiché, come ho già accennato, per ogni unità mobile occorre del personale specializzato: occorrono due infermieri ed un medico. E non si può neppure pensare — ha proseguito Vecchiet — che si possa affrontare il problema sul piano volontaristico. È l'unità sanitaria locale che deve provvedere».

In questo caso, quale ruolo può svolgere il medico sportivo?

«Il compito del medico sportivo è quello di controllare l'idoneità e la condizione fisica degli atleti. Il medico sportivo presta servizio in uno stadio o in una manifestazione sportiva, deve limitarsi al "pronto soccorso". Quando in un "pronto soccorso" esistono un autosalvatore, delle cannule tracheali, delle bobine di bicarbonato, delle fiato di Alford, di idrocortisone, di noradrenalina per un primo intervento il medico può sentirsi quasi tranquillo. Poi occorre una unità mobile che accompagni il malato al primo ospedale. Il resto spetta ai vari presidi regionali di sanità. Ognuno di noi, quando si trova in una spiaggia o per strada, può intervenire per un caso di rianimazione con il massaggio cardiaco o con la respirazione bocca a bocca. In queste zone balneari, ad esempio, esistono delle ambulanze bene attrezzate, collegate a mezzo di radiotelefono con l'ospedale. Grazie a questa organizzazione ogni anno vengono salvate delle vite umane. E questo è il nostro dovere. E con gli sono state approntate di mezzi di emergenza le unità mobili. Solo con questo tipo di organizzazione si possono raggiungere condizioni ottimali in occasione di partite di calcio o manifestazioni di atletica leggera, di pallacanestro e pallavolo, a mio giudizio, basterebbe la presenza di una unità mobile che deve essere gestita dall'unità sanitaria nell'ambito dell'ospedale. In numerosi Paesi, come in occasione dei campionati del mondo in Messico, Germania ed Argentina, in ogni stadio si trovavano attrezzature idonee per ogni tipo di intervento installate su ambulanze, cioè su mezzi mobili. Anche in Italia esistono unità mobili di rianimazione, purtroppo, sono poche. È chiaro che un servizio nazionale comporta una spesa molto elevata. Ma, se si vuole investire in questa attività, occorre anche molto personale specializzato. E poiché il servizio mobile di rianimazione è una comunità e non solo gli sportivi, dovrebbero essere istituiti dei turni in maniera da coprire tutta la giornata. Detto delle difficoltà esistenti — ha concluso il prof. Vecchiet — è chiaro che prima o poi si dovrà passare a questo tipo di organizzazione e di assistenza medica; assistenza che dovrebbe essere un servizio sociale a carico dello Stato».

«Il mio lavoro si svolge in molte direzioni. Un aspetto al quale dedicherò molta attenzione è lo svolgimento di allenamenti, adottando accor-

gimenti che costringano ad una velocità superiore alla consueta. Farò fare loro allenamenti speciali proprio per aumentare la loro rapidità di esecuzione, visto che questo è il principale obiettivo da raggiungere con gli atleti che hanno già notevole talento».

Il lavoro del signor Tiao — fatto molto importante — si inserisce in un ambiente che sembra avere molte possibilità di recepimento, come testimoniano alcuni importanti successi già ottenuti. La squadra azzurra è tornata in prima divisione di Lega europea; molte buone affermazioni sono state ottenute nella stagione in corso; il campionato strutturato in di-

visione A-1, A-2, B e C, si sta svolgendo con successo con una nuova formula che lo rende più interessante valorizzando il ruolo dei club; i tornei internazionali a vario livello, con i campionati internazionali d'Italia — momento di grande confronto agonistico internazionale — si sono svolti in molte parti d'Italia con successo.

Un lavoro, insomma, che i dirigenti della FITT intendono mettere a frutto anche per un allargamento della base dei praticanti rapidamente salita da circa 10.000 del 1976 a 35.000 di questo anno.



Tre giocatori sui quali è appuntata l'attenzione dei tecnici. Da sinistra: Stefano Bosi, Sonia Milic e Giovanni Bisi.

«In modo particolare perché il loro impegno è stato la mia replica: non è stato molto sollecitato. Ho notato che svolgono allenamenti poco impegnativi, ed è invece proprio in allenamento che l'impegno deve essere eccezionale per avere al momento della gara condizioni di esecuzione dei vari colpi, nel peggiore dei casi, eguali a quelli costantemente sperimentate durante la preparazione».

Adesso in che modo lei farà cambiare loro tali negative abitudini?

«Il mio lavoro si svolge in molte direzioni. Un aspetto al quale dedicherò molta attenzione è lo svolgimento di allenamenti, adottando accor-

Henry Rono, Marita Koch e Sara Simeoni nell'olimpico dei grandi



Sara Simeoni esulta dopo il salto (2,01) del titolo europeo.



Henry Rono nella galoppata mondiale del 3000 steli.

I RECORD MONDIALI MIGLIORATI NEL '78

- FEMMINILI**
- 200 metri, 22"06, Marita KOCH (RDT), Erfurt, 28 maggio;
 - 200 metri, 22"06, Marita KOCH (RDT), Karl-Marx-Stadt, 3 giugno;
 - 100 metri hs, 12"48, Grazyna RABSZTYN (Polonia), Puerth, 10 giugno;
 - 400 metri, 49"19, Marita KOCH (RDT), Lipsia, 2 luglio;
 - alto, 2,01, Sara SIMEONI (Italia), Brescia, 4 agosto;
 - disco, 70,72, Evelyn JAILL-SCHLAAK (RDT), Dresda, 12 agosto;
 - 400 metri hs, 55"44, Krystyna KAC PERCZYK (Polonia), Berlino, 18 agosto;
 - lungo, 7,07, Vilma BARDAUSKIENE (URSS), Kishinev, 18 agosto;
 - 400 metri, 49"02, Marita KOCH (RDT), Poldam, 19 agosto;
 - 400 metri hs, 55"31, Tatiana ZELENTOVA (URSS), Podolsk, 19 agosto;
 - 4x100, 42" 27, RDT (Johanna Klier, Monica Hamann, Carla Bodendorf, Marlies Goehr-Oelsner), Potsdam, 19 agosto;
 - lungo, 7,09, Vilma BARDAUSKIENE (URSS), Praga, 29 settembre;
 - 400 metri, 48"94, Marita KOCH (RDT), Praga, 31 agosto;
- MASCHILI**
- alto, 2,01, Sara SIMEONI (Italia), Praga, 31 agosto;
 - 400 metri hs, 54"89, Tatiana ZELENTOVA (URSS), Praga, 2 settembre;
 - 5000 metri, 13'08"4, Henry RONO (Kenia), Berkeley, 8 aprile;
 - 50 km marcia, 3 52'23"5, Raul GONZALEZ (Mess), Forde, 2 giugno;
 - 10.000 metri, 27'22"47, Henry RONO (Kenia), Vienna, 11 giugno;
 - alto, 2,24, Vladimir YASHENKO (URSS), Tbilisi, 16 giugno;
 - peso, 22,15, Udo BEYER (RDT), Goteborg, 6 luglio;
 - martello, 80,14, Boris ZAICHUK (URSS), Mosca, 10 luglio;
 - martello, 80,32, Karl Heinz RIEHM (RDT), Heidelberg, 6 settembre;
 - disco, 71,16, Wolfgang SCHMIDT (RDT), Berlino, 9 agosto;
 - 3000 metri st, 8'05"4, Henry RONO (Kenia), Seattle, 13 maggio;
- NOTA** — La tabella tiene conto dei record migliorati sulle prove olimpiche o comunque in prove di campionati continentali. Non si tiene conto di record "mondiali" di Henry RONO sui 3 mila e il primato del messicano Daniel Bautista sui 10 mila metri di marcia in pista.

L'atletica 1978 nel racconto di dieci record

Henry Rono, quattro record mondiali (di cui tre su distanze olimpiche); Sara Simeoni, altissima, con un piccolo grande centimetro più su di quel due metri che apparvero un miracolo quando il super Roy Ackermann; Marita Koch, prodigiosa sui 200 e sui 400 (cinque record del mondo in una sola stagione). Sono tre dei tanti meravigliosi protagonisti dell'atletica 1978. E la stagione appena conclusa ha davvero recitato cose talmente belle da consegnarci alla storia dell'atletica come, forse, la più ricca, la più esaltante, la più fertile di progressi e di «muri» abbattuti.

La tabella che pubblichiamo qui sopra è illuminante e chiarisce soprattutto quanto sia stato travolgente il progresso delle ragazze. Travolgente ma non inaspettato perché era evidente che, prima o poi, il margine di miglioramento intuibile in quasi tutte le specialità avrebbe preso a colmare.

ANSIA E RECORD — La atletica è fatta anche di record, oltre che di vittorie olimpiche e nelle grandi rassegne nazionali e continentali. E i record significano soprattutto evoluzione e progresso. Il problema resta quindi sempre quello di mantenere un confine tra l'ansia evolutiva e l'esserparanoia. Sono quindi necessari nuove norme, nuovi progetti e soprattutto codici di comportamento. È soprattutto necessario guardare con rispetto ogni prestazione di valore e non pretendere che ogni gara porti un record. Non è progresso solo il record assoluto ma anche il record personale, stagionale, nazionale o perfino regionale.

I tre personaggi citati rappresentano certamente una larga parte di questo 1978 luminoso. Ma al triennio aggiunto altri protagonisti. Vladimir Yashenko, prodigioso erede di Valeri Brumel sulle misure della stratosfera sportiva; Vilma Bardauskiene, prima donna a superare la lunga distanza del 7 metri nel salto in lungo femminile; Raul Gonzalez, capace di marciare la terribile fatica dei 50 chilometri di marcia, in pista, nel tempo fantastico di 3 52'23"5; Pietro Mennea, duplice campione d'Europa e dominatore dei velocisti americani sul mezzo giro di pista; Boris Zaichuk, primo martellista a scagliare il difficile attrezzo oltre il limite degli 80 metri



La tedesco-democratica Marita Koch in azione.

ZIA E NIPOTE — Diremo ora di Marita Koch, Henry Rono e Sara Simeoni. La piccola velocista tedesco-democratica mirava a impadronirsi del record sul mezzo giro e sul giro completo. Per riuscirci era necessario andare più in fretta della polacca Irena Szewinska, impresa non facile anche se la grande atleta polacca non è più una ragazzina. Anzi, Marita è la nipotina se Irena è la zia. La tedeschina aveva anche cancellato la scottata di Irena nel 1976. Ma la polacca patita l'anno scorso in Coppa del Mondo. All'uscita dell'ultima curva Irena era indietro e pareva battuta. Ma non si arrese. Si alzò e si piazzò per niente e il rettilineo della polacca fu una cosa prodigiosa, forse la cosa più bella di una carriera ineguagliabile già all'indomani dei Giochi di Montreal.

Marita si è presa la rivincita cancellando la scottata di Irena e migliorando il record mondiale che aveva tolto a Irena da diciannove anni. Il tempo era di 48"94. Sembrò un miracolo quando la Szewinska scese sotto i 50" (49"9 nel '74) e ora è di 48"94. Ma è chiaro a questo punto che per lo stile di Brumel, bello e classico, limpido e piaciuto, si prospettano tempi duri. Almeno in campo femminile. Le ragazze trovano più facile il *fosbury*. Le diverte e le piace. E si trovano a loro fantasia. Lo stile inventato da Dick Fosbury è un bagliore, una fiammata. Lo stile di Brumel è un'arte, una meditazione anche quando viene espresso da un atleta come Yashenko che ha su di sé un talento che assomiglia all'arte e in virtù di dinamismi eccezionali.

Sara Simeoni ha vinto anche una battaglia con se stessa. Perché lei nei due metri non ci credeva. O meglio non li riteneva possibili prima di un paio di anni. È stata Rosy Ackermann, se è vero che Rosy è chi ha costretto a chiedere a se stessa una accelerazione sui tempi di lavoro. Che l'ha costretto a stringere i denti, a battersi con sempre più coraggio, con determinazione ancora più feroce. Pure restandogli quasi indenne e limpida, appassionata e intelligente.

Tre personaggi diversi e nella diversità capaci di offrire una visione completa e complessa di una stagione prodigiosa dell'atletica leggera. Pure restandogli quasi indenne e limpida, appassionata e intelligente.

«POSBURY» — Sara Simeoni ha fatto vincere al *fosbury* una battaglia della lunga e affascinante lotta col ventrale. Ma la battaglia non è la guerra e non è detto che Rosy Ackermann, se il tendine glielo permetterà, non tornerà a prendersi il record. Ma è chiaro a questo punto che per lo stile di Brumel, bello e classico, limpido e piaciuto, si prospettano tempi duri. Almeno in campo femminile. Le ragazze trovano più facile il *fosbury*. Le diverte e le piace. E si trovano a loro fantasia. Lo stile inventato da Dick Fosbury è un bagliore, una fiammata. Lo stile di Brumel è un'arte, una meditazione anche quando viene espresso da un atleta come Yashenko che ha su di sé un talento che assomiglia all'arte e in virtù di dinamismi eccezionali.

Sara Simeoni ha vinto anche una battaglia con se stessa. Perché lei nei due metri non ci credeva. O meglio non li riteneva possibili prima di un paio di anni. È stata Rosy Ackermann, se è vero che Rosy è chi ha costretto a chiedere a se stessa una accelerazione sui tempi di lavoro. Che l'ha costretto a stringere i denti, a battersi con sempre più coraggio, con determinazione ancora più feroce. Pure restandogli quasi indenne e limpida, appassionata e intelligente.

FRIBATI E MONITI — Henry Rono ha sconvolto il mezzofondo. Pareva che il keniano fosse un cronoman, cioè un tipo alla Clarke o alla Bekele, cioè un tipo di fare soltanto record. E invece la gazzella keniana ha vinto al Giochi africani 5 mila e 10 mila e sulle sponde del Commonwealth. Rono è il primo atleta che azzecca i record mondiali del mezzofondo lungo e delle sponde. Altri si sono distrutti con bravura sulle sponde e sui 5-10 mila (Franco Fava, per esempio). Ma nessuno era stato capace di essere assieme primatista mondiale del mezzofondo lungo e di quello a ostacoli. Rono ha sconvolto il mezzofondo accelerandone l'evoluzione. Ora siamo vicini alla barriera dei 13 sui 5 mila, del 27 sui 10 mila e degli 8 sulle sponde.

Forse accadrà che si sbloccherà una situazione che pareva di stasi. O forse accadrà che a questa stagione gli specialisti annasperranno alla vana caccia del troppo veloce keniano. È probabile

che si verifichi la prima ipotesi. E cioè che il mezzofondo lungo si sciuta di nuovo le battaglie per diventare veloce. E si tornerà a 5 mila ripetendo tre volte il miglio. Il rischio sta nel fatto che la caccia frenetica ai record togli gli atleti, accorciandone la carriera. L'esempio di Franco Fava, distrutto da un eccesso di attività, dovrebbe esser di monito a tutti.

Che succederà a Mosca? Accadrà, probabilmente, che le previsioni fatte anni fa si riveleranno come eccessivamente caute. Forse Rono è arrivato troppo presto. Forse sarebbe stato bene che un tipo come lui si fosse presentato alla vigilia dei Giochi di Mosca.

«VENTRALI» — Sara Simeoni ha fatto vincere al *fosbury* una battaglia della lunga e affascinante lotta col ventrale. Ma la battaglia non è la guerra e non è detto che Rosy Ackermann, se il tendine glielo permetterà, non tornerà a prendersi il record. Ma è chiaro a questo punto che per lo stile di Brumel, bello e classico, limpido e piaciuto, si prospettano tempi duri. Almeno in campo femminile. Le ragazze trovano più facile il *fosbury*. Le diverte e le piace. E si trovano a loro fantasia. Lo stile inventato da Dick Fosbury è un bagliore, una fiammata. Lo stile di Brumel è un'arte, una meditazione anche quando viene espresso da un atleta come Yashenko che ha su di sé un talento che assomiglia all'arte e in virtù di dinamismi eccezionali.

Sara Simeoni ha vinto anche una battaglia con se stessa. Perché lei nei due metri non ci credeva. O meglio non li riteneva possibili prima di un paio di anni. È stata Rosy Ackermann, se è vero che Rosy è chi ha costretto a chiedere a se stessa una accelerazione sui tempi di lavoro. Che l'ha costretto a stringere i denti, a battersi con sempre più coraggio, con determinazione ancora più feroce. Pure restandogli quasi indenne e limpida, appassionata e intelligente.

Remo Musumeci

La Jugoslavia su tutti a Bolzano

BOLZANO — Si sono conclusi con l'assoluto dominio della Jugoslavia e della Romania i sest' «Internazionali» open d'Italia.

La Romania, in campo maschile e la Jugoslavia in quello femminile, si sono aggiudicate i tornei a squadre della manifestazione.

La migliore prestazione degli azzurri è stata quella di Bosi e Giontella (terzo posto nel doppio maschile).

«In modo particolare perché il loro impegno è stato la mia replica: non è stato molto sollecitato. Ho notato che svolgono allenamenti poco impegnativi, ed è invece proprio in allenamento che l'impegno deve essere eccezionale per avere al momento della gara condizioni di esecuzione dei vari colpi, nel peggiore dei casi, eguali a quelli costantemente sperimentate durante la preparazione».

Adesso in che modo lei farà cambiare loro tali negative abitudini?

«Il mio lavoro si svolge in molte direzioni. Un aspetto al quale dedicherò molta attenzione è lo svolgimento di allenamenti, adottando accor-

Eugenio Bomboni